

Algebra Lineare e Geometria

UniShare

Davide Cozzi
@dlcgold

Gabriele De Rosa
@derogab

Federica Di Lauro
@f_dila

Indice

1	Introduzione	3
2	Matrici	4
2.1	Operazioni tra Matrici	4
2.1.1	Somma tra matrici	4
2.1.2	Prodotto di una matrice per uno Scalare	6
2.1.3	Prodotto di una matrice per un vettore	6
2.1.4	Prodotto Riga per Colonna tra Matrici	7
2.2	Composizione	8
2.3	Determinante	8
2.3.1	Determinante di matrici $n \times n$	13
2.3.2	Teorema di Binet	14
2.4	Dipendenza Lineare	14
2.5	Riduzione in scala di Gauss	16
2.6	Calcolo della Matrice Inversa	17
2.7	Rango	20
2.8	Sistemi Lineari	21
2.8.1	Teorema di Cramer	23
2.8.2	Teorema di Rouché-Capelli	24
2.8.3	Metodo di Gauss	24
2.8.4	Sistemi Lineari Omogenei	24
3	Spazi Vettoriali	25
3.0.1	Somma Vettoriale	25
3.0.2	Moltiplicazione di un Vettore per uno Scalare	26
3.0.3	Altro sui Sistemi Lineari	26
3.1	Proprietà degli spazi vettoriali	26
3.2	Sottospazi Vettoriali	27
3.3	Basi e Dimensione	28
3.3.1	Basi	29
3.3.2	Dimensione di uno spazio vettoriale	30

4	Applicazioni Lineari	32
4.0.1	Applicazioni e matrice rappresentativa	36
4.0.2	Funzioni lineari	38
4.1	Endomorfismi e Omomorfismi	42
4.2	Cambiamento di Base	43
4.3	Autovalori e Autovettori	45
4.3.1	Polinomio Caratteristico	46
4.4	Diagonalizzazione	48
5	Sistemi Sovradeterminati e Regressione Lineare	51
5.0.1	Altre proprietà della regressione Lineare	54
6	Geometria Analitica	55
6.1	Coordinate	55
6.2	vettori	56
6.2.1	Prodotto scalare	61
6.2.2	Prodotto Vettoriale	63
6.2.3	Dipendenza e indipendenza lineare	65
6.3	Coordinate Polari	66
6.3.1	Traslazioni e Rotazioni	67
6.3.2	Rotazione degli assi	69
6.4	La retta	70
6.5	Coniche	79
6.5.1	Ellisse	79
6.5.2	Iperbole	80
6.5.3	Parabola	81
6.5.4	Equazione generale delle coniche	82

Capitolo 1

Introduzione

Modalità d'esame: scritto+orale (si può conservare il voto dello scritto). Lo scritto prevede 2 parziali (10 domande a risposta multipla, giusta +3, sbagliata -1, somma almeno superiore a 10) si va all'orale con voto maggiore di 15. Ricevimento: mercoledì 12.15/13.30 U5 terzo piano. Testo: Anichini-Conti geometria analitica e algebra lineare, Pearson

Questi appunti sono presi a lezione. Per quanto sia stata fatta una revisione è altamente probabile (praticamente certo) che possano contenere errori, sia di stampa che di vero e proprio contenuto

Capitolo 2

Matrici

l'algebra lineare studia delle strutture algebriche per formalizzazioni specifiche. La struttura algebrica è fatta da:

Matrici $n \times m$, con $n, m \in \mathbb{N}$

una matrice è una tabella con n righe e m colonne:

$$\begin{pmatrix} c_{0,0} & \cdots & c_{0,m} \\ \vdots & \ddots & \vdots \\ c_{n,0} & \cdots & c_{n,m} \end{pmatrix}$$

a_{ij} è il numero all'incrocio tra la i -esima riga e la j -esima colonna.

Si definisce **Traccia** la somma degli elementi presenti sulla diagonale

Una matrice è detta *Diagonale* se $a_{ij} = 0$, per $i \neq j$, ovvero se gli elementi che non sono sulla diagonale sono nulli. Una matrice i cui elementi sono nulli è detta *Matrice Nulla*, e si scrive $A = (0)$

Una matrice le cui colonne sono ordinatamente le righe è detta *Matrice Trasposta* e si indica con A^T

Una matrice è detta *Simmetrica* se $A = A^T$, ovvero se la i -esima riga è uguale alla i -esima colonna.

Una matrice del tipo $1 \times n$ è detta *Matrice Riga*, mentre una del tipo $n \times 1$ è detta anche *Matrice Colonna*

2.1 Operazioni tra Matrici

2.1.1 Somma tra matrici

La matrice somma è una matrice dove la posizione $a_{i,j}$ della matrice somma è data dalla somma delle $a_{i,j}$ delle matrici di partenza. Si possono sommare

solo due matrici dello stesso ordine. si ha che:

$$C = (c_{ij}) = (a_{ij} + b_{ij})$$

Esempio 1. *Si ha:*

$$\begin{pmatrix} 1 & -2 & 1 \\ 2 & 0 & 3 \end{pmatrix} + \begin{pmatrix} 0 & 2 & -1 \\ 2 & 1 & -3 \end{pmatrix} = \begin{pmatrix} 1 & 0 & 0 \\ 4 & 1 & 0 \end{pmatrix}$$

La somma gode delle seguenti proprietà:

- $A + B = B + A$ *proprietà commutativa*
- $A + (B + C) = (A + B) + C$ *proprietà associativa*
- $A + (0) = (0) + A$ *esistenza dell'elemento neutro, la matrice nulla*
- $\forall A, \exists (-A) : A + (-A) = (0)$ *esistenza dell'opposta, ovvero la matrice con gli elementi di A con segno invertito*

2.1.2 Prodotto di una matrice per uno Scalare

Si ha poi il prodotto tra una matrice e uno scalare, $k \cdot A$, con k costante e $A = (a_{ij})_{i=1, \dots, n}^{j=1, \dots, m} = \{a_{ij}\}_{i=1, \dots, n, j=1, \dots, m}$ matrice $n \times m$, i indice delle righe, j indice delle colonne, che è una matrice con i coefficienti di A moltiplicati per k .

Esempio 2. Si ha:

$$k \cdot \begin{pmatrix} 1 & -2 & 1 \\ 2 & 0 & 3 \end{pmatrix} = \begin{pmatrix} 1 \cdot k & -2 \cdot k & 1 \cdot k \\ 2 \cdot k & 0 \cdot k & 3 \cdot k \end{pmatrix}$$

Il prodotto per uno scalare ha le seguenti proprietà:

- $k \cdot (h \cdot A) = (k \cdot h) \cdot A, \forall k, h \in \mathbb{R}$
- $(k + h) \cdot A = k \cdot A + h \cdot A, \forall k, h \in \mathbb{R}$
- $k \cdot (A + B) = k \cdot A + k \cdot B, \forall k \in \mathbb{R}$
- $1 \cdot A = A$

2.1.3 Prodotto di una matrice per un vettore

Definisco una matrice 4×1 , è un vettore colonna:

$$v = \begin{pmatrix} x_1 \\ x_2 \\ x_3 \\ x_4 \end{pmatrix}$$

Si definisce, infine, il prodotto *riga per colonna* tra una matrice e un vettore (che rappresenta gli elementi estratti da uno spazio vettoriale):

$$\begin{pmatrix} 0 & 0 & 1 & \frac{1}{2} \\ \frac{1}{3} & 0 & 0 & 0 \\ \frac{1}{3} & \frac{1}{2} & 0 & \frac{1}{2} \\ \frac{1}{3} & \frac{1}{2} & 0 & 0 \end{pmatrix} \cdot \begin{pmatrix} x_1 \\ x_2 \\ x_3 \\ x_4 \end{pmatrix} = \begin{pmatrix} x_3 + \frac{x_4}{2} \\ \frac{x_1}{3} \\ \frac{x_1}{3} + \frac{x_2}{2} + \frac{x_4}{2} \\ \frac{x_2}{3} + \frac{x_2}{2} \end{pmatrix} = \begin{pmatrix} x_1 \\ x_2 \\ x_3 \\ x_4 \end{pmatrix}$$

(In questo caso v è autovettore di A in quanto $v = A \cdot v$) Inoltre siano A matrice $n \times m$ e v un vettore colonna. Si ha che:

$$A \cdot v : (n \times m)(n \times 1) \rightarrow (n \times 1) = \begin{pmatrix} b_1 = \sum_{k=1}^n a_{1,k} x_k \\ b_2 = \sum_{k=1}^n a_{2,k} x_k \\ \dots \dots \dots \\ b_n = \sum_{k=1}^n a_{n,k} x_k \end{pmatrix} = \begin{pmatrix} a_{1,1}x_1 + a_{1,2}x_2 + \dots + a_{1,m}x_m \\ a_{2,1}x_1 + a_{2,2}x_2 + \dots + a_{2,m}x_m \\ \dots \dots \dots \\ a_{n,1}x_1 + a_{n,2}x_2 + \dots + a_{n,m}x_m \end{pmatrix}$$

(Il numero di colonne della prima matrice deve essere uguale al numero di righe della seconda matrice)

2.1.4 Prodotto Riga per Colonna tra Matrici

Siano $A : (n \times m)$ e $C : (m \times t)$ matrici, si avrà $A \cdot C : (n, t)$ così espressa:

$$C = (c_{ij}) = a_{i1} \cdot b_{1j} + a_{i2} \cdot b_{2j} + \cdots + a_{im} \cdot b_{mj}, \quad i = 1, 2, \dots, n \text{ e } j = 1, 2, \dots, t$$

ovvero:

$$A \cdot C = \begin{pmatrix} a_{11} & a_{12} & a_{13} \\ a_{21} & a_{22} & a_{23} \end{pmatrix} \cdot \begin{pmatrix} c_{11} & c_{12} & c_{13} \\ c_{21} & c_{22} & c_{23} \\ c_{31} & c_{32} & c_{33} \end{pmatrix} =$$

$$\begin{pmatrix} a_{11} \cdot c_{11} + a_{12} \cdot c_{21} + a_{13} \cdot c_{31} & a_{11} \cdot c_{12} + a_{12} \cdot c_{22} + a_{13} \cdot c_{32} & a_{11} \cdot c_{13} + a_{12} \cdot c_{23} + a_{13} \cdot c_{33} \\ a_{21} \cdot c_{11} + a_{22} \cdot c_{21} + a_{23} \cdot c_{31} & a_{21} \cdot c_{12} + a_{22} \cdot c_{22} + a_{23} \cdot c_{32} & a_{21} \cdot c_{13} + a_{22} \cdot c_{23} + a_{23} \cdot c_{33} \end{pmatrix}$$

ovvero:

$$A \cdot C = B \rightarrow b_{kj} = \sum_{i=1}^m a_{ki} \cdot c_{ij}$$

Per permettere il prodotto riga per colonna si deve avere il numero di colonne della prima pari al numero di righe della seconda, inoltre la matrice risultante avrà lo stesso numero di righe della prima e lo stesso numero di colonne della seconda.

Se moltiplico una matrice $n \times m$ e una $m \times n$ posso definire entrambi i prodotti $A \cdot B$, che sarà di ordine m e $B \cdot A$, che sarà di ordine n . In generale $A \cdot B \neq B \cdot A$, ovvero non si ha la proprietà commutativa.

Il prodotto di due matrici non nulle può dare come risultato una matrice nulla.

Si hanno le seguenti proprietà:

- $(A \cdot B) \cdot C = A \cdot (B \cdot C)$ *proprietà associativa*
- $A \cdot (B + C) = A \cdot B + A \cdot C$ *proprietà distributiva a destra*
- $(B + C) \cdot A = B \cdot A + C \cdot A$ *proprietà distributiva a sinistra*
- $A \cdot (0) = (0)$ *esistenza dell'elemento nullo, la matrice nulla*
- $A \cdot (k \cdot B) = k \cdot (A \cdot B), \forall k \in \mathbb{R}$
- $A \cdot I = I \cdot A = A$ *esistenza dell'elemento neutro, ovvero la matrice identità, la matrice diagonale con solamente il valore 1 come elementi della diagonale*

2.2 Composizione

Siano $A : \mathbb{R}^3 \rightarrow \mathbb{R}^2$ e $C : \mathbb{R}^3 \rightarrow \mathbb{R}^3$, $A : (2 \times 3)$ e $C : (3 \times 3)$ matrici, si ha che;

$$\underline{x} \in \mathbb{R}^3 \rightarrow C \cdot \underline{x} \in \mathbb{R}^3 \rightarrow A \cdot (C \cdot \underline{x}) \in \mathbb{R}^2 \rightarrow (A \cdot C)\underline{x}$$

Ovvero essendo le matrici delle funzioni si ha che la loro composizione non è altro che il prodotto riga per colonna tra le due.

2.3 Determinante

Definizione 1 (bonus). Si ha che una permutazione su n elementi è un'applicazione biunivoca $\sigma : J_n \rightarrow J_n$ dove $J_n = \{1, 2, \dots, n\}$:

$$\sigma = \begin{pmatrix} 1 & 2 & 3 & \cdots & n \\ \sigma(1) & \sigma(2) & \sigma(3) & \cdots & \sigma(n) \end{pmatrix}$$

Si dice che σ è di **classe pari** (rispettivamente di **classe dispari**) se si passa da $(\sigma(1), \sigma(2), \dots, \sigma(n))$ a $(1, 2, \dots, n)$ con un numero pari (rispettivamente dispari) di scambi.

(Per esempio $\begin{pmatrix} 1 & 2 & 3 & 4 \\ 3 & 4 & 1 & 2 \end{pmatrix}$ è di classe pari mentre $\begin{pmatrix} 1 & 2 & 3 & 4 \\ 1 & 3 & 2 & 4 \end{pmatrix}$ è di classe dispari)

Si dimostra che la definizione di classe pari e di classe dispari è ben posta, ovvero non dipende dal modo con cui σ si ottiene come composizione di scambi.

Data $\sigma \in S_n$ (gruppo simmetrico su n elementi) definiamo:

$$\varepsilon(\sigma) = \begin{cases} +1 & \text{se } \sigma \text{ è pari} \\ -1 & \text{se } \sigma \text{ è dispari} \end{cases}$$

Sia ora $A \in Mat_{n,n}(\mathbb{K})$ una matrice quadrata di ordine n . Si definisce il **determinante** di A :

$$\det(A) = \sum_{\sigma \in S_n} \varepsilon(\sigma) \alpha_{1\sigma(1)} \alpha_{2\sigma(2)} \cdots \alpha_{n\sigma(n)}$$

Esso è composto da $n!$ addendi dove ciascun addendo contiene uno ed un solo fattore preso da ciascuna riga e ciascuna colonna (σ è biunivoca). Si presentano i primi 2 casi:

- caso $n = 1$: si hanno $A = (\alpha_{11})$, $S_1 = \{\sigma = id\}$, $\varepsilon(\sigma) = +1$ e $\sigma = \begin{pmatrix} 1 \\ 1 \end{pmatrix}$ e quindi:

$$\det(A) = +\alpha_{1,1}$$

- caso $n=2$: si hanno $A = \begin{pmatrix} \alpha_{11} & \alpha_{12} \\ \alpha_{21} & \alpha_{22} \end{pmatrix}$, $S_2 = \{\sigma_1 = id, \sigma_2 = \begin{pmatrix} 1 & 2 \\ 2 & 1 \end{pmatrix}\}$, $\varepsilon(\sigma_1) = 1$ e $\varepsilon(\sigma_2) = -1$ e quindi:

$$\det(A) = +\alpha_{1\sigma_1(1)} \cdot \alpha_{2\sigma_1(2)} - \alpha_{1\sigma_2(1)} \cdot \alpha_{2\sigma_2(2)} = \alpha_{11}\alpha_{22} - \alpha_{12} - \alpha_{21}$$

considero i tre sistemi:

$$\underbrace{\begin{cases} x + y = 1 \\ x - y = 0 \end{cases}}_A, \quad \underbrace{\begin{cases} x + y = 1 \\ 2x + 2y = 2 \end{cases}}_B, \quad \underbrace{\begin{cases} x + y = 1 \\ x + y = 0 \end{cases}}_C$$

Si ha che:

$$A = \begin{cases} x = \frac{1}{2} \\ y = \frac{1}{2} \end{cases}$$

In B invece ho 2 equazioni con lo stesso vincolo quindi:

$$B = \{ \text{Infinite soluzioni} \}$$

In C si ha una contraddizione quindi:

$$C = \{ \text{Impossibile} \}$$

Si cerca quindi un modo per capire velocemente cosa fa un sistema. Questo ente algebrico è il **determinante**. Si ha che

$$\text{Det} = \begin{pmatrix} a & b \\ c & d \end{pmatrix} = (a \cdot d) - (b \cdot c)$$

Torno agli esempi di prima:

$$\det(A) = -2, \det(B) = 0, \det(C) = 0$$

Quindi un sistema è risolvibile sse $\det(N) \neq 0$, se $\det(n) = 0$ ho non si hanno soluzioni o se ne hanno infinite.

Il determinante si ha solo per matrici quadrate

Si sa che data una matrice 2×2 il suo determinante è 0 sse le due righe o le due colonne sono proporzionali. A livello geometrico si avrebbe l'intersezione tra le due rette nulla, ovvero con rette parallele, che o non si intersecano mai (soluzione impossibile) o sono sovrapposte (infinite soluzioni):

$$\begin{cases} y = m \cdot x + q \\ y' = m' \cdot x' + q' \end{cases} = \begin{cases} y - m \cdot x = q \\ y' - m' \cdot x' = q' \end{cases} = \begin{pmatrix} -m & 1 \\ -m' & 1 \end{pmatrix} \rightarrow -m + m' = 0$$

Usando la notazione esplicita:

$$\begin{cases} a \cdot x + b \cdot y = -c \\ a' \cdot x + b' \cdot y = -c' \end{cases} = \begin{pmatrix} a & b \\ a' & b' \end{pmatrix} \rightarrow (a \cdot b') - (a' \cdot b) = 0 \rightarrow \frac{a}{b} = \frac{a'}{b'}$$

Passo alle matrici 3×3 , dove si ha la *Regola di Sarrus*:

$$C = \begin{pmatrix} c_{11} & c_{12} & c_{13} \\ c_{21} & c_{22} & c_{23} \\ c_{31} & c_{32} & c_{33} \end{pmatrix}$$

prendo le prime due colonne e le accosto sulla destra:

$$C = \begin{pmatrix} c_{11} & c_{12} & c_{13} \\ c_{21} & c_{22} & c_{23} \\ c_{31} & c_{32} & c_{33} \end{pmatrix} \begin{matrix} c_{11} & c_{12} \\ c_{21} & c_{22} \\ c_{31} & c_{32} \end{matrix}$$

Procedo come con le 2×2 usando le tre diagonali da tre elementi che mi si formano, si avranno le seguenti diagonali:

Per la parte positiva:

$$\begin{matrix} c_{11} & c_{12} & c_{13} \\ & c_{22} & c_{23} & c_{21} \\ & & c_{33} & c_{31} & c_{32} \end{matrix}$$

e per la parte negativa:

$$\begin{matrix} & & c_{13} & c_{11} & c_{12} \\ & c_{22} & c_{23} & c_{21} \\ c_{31} & c_{32} & c_{33} \end{matrix}$$

e quindi:

$$\det(C) = ((c_{11} \cdot c_{22} \cdot c_{33}) + (c_{12} \cdot c_{23} \cdot c_{31}) + (c_{13} \cdot c_{21} \cdot c_{32})) - ((c_{31} \cdot c_{22} \cdot c_{13}) + (c_{32} \cdot c_{23} \cdot c_{11}) + (c_{33} \cdot c_{21} \cdot c_{12}))$$

Con le matrici quadrate ciò che vale per le righe vale anche per le colonne.

Non si definisce il determinante per matrici non quadrate.

Proprietà del determinante di una matrice quadrata $n \times n$ (*vari esempi sul libro da pagina 18*):

- $\det(A) = \det(A^T)$, quindi posso tranquillamente sviluppare il determinante secondo le righe o secondo le colonne indistintamente
- se c'è una riga o una colonna di tutti zeri il determinante è 0
- scambiando due righe tra loro il determinante non cambia in valore assoluto ma cambia segno (vale anche se scambio due colonne)
- se ho due righe uguali il determinante è zero
- se ad una colonna A^i di una matrice A di ordine n si somma un'altra colonna A^j , con $i \neq j$, moltiplicata per $k \in \mathbb{R}$, il determinante non cambia. Ovvero:

$$\det(A^1, A^2, \dots, A^{i-1}, A^i, A^{i+1}, \dots, A^n) = \det(A^1, A^2, \dots, A^{i-1}, A^i + k \cdot A^j, A^{i+1}, \dots, A^n)$$

- se si hanno due colonne proporzionali (in particolare uguali) allora il determinante è nulla (per la proprietà sopra)
- se moltiplico una sola riga o una sola colonna per $k \in \mathbb{R}$ avrò il determinante pari a $k \cdot \det(C)$ ovvero:

$$\det(A^1, A^2, \dots, k \cdot A^i, \dots, A^n) = k \cdot \det(A)$$

- se ho una matrice diagonale allora il determinante è pari al prodotto degli elementi sulla diagonale, in particolare $\det(I) = 1$

- sia $A = (A^1, A^2, \dots, A^i, \dots, A^n)$ una matrice e $B = \begin{pmatrix} b_1 \\ b_2 \\ \vdots \\ b_n \end{pmatrix}$ una qualunque

matrice colonna. Allora, $\forall i = 1, 2, \dots, n$ si ha:

$$\det(A^1, A^2, \dots, A^i + B, \dots, A^n) = \det(A^1, A^2, \dots, A^i, \dots, A^n) + \det(A^1, A^2, \dots, B, \dots, A^n)$$

- se moltiplico, in una 2×2 entrambe le righe o entrambe le colonne per $k \in \mathbb{R}$ avrò il determinante pari a $k^2 \cdot \det(C)$

- sia così espressa la proprietà distributiva:

$$\begin{pmatrix} 1 & 1 \\ 2 & 2 \end{pmatrix}$$

leggo la prima colonna come:

$$\begin{pmatrix} 1 \\ 2 \end{pmatrix} = \begin{pmatrix} 1 \\ 0 \end{pmatrix} + \begin{pmatrix} 0 \\ 2 \end{pmatrix}$$

si ha che:

$$\det \begin{pmatrix} 1 & 1 \\ 2 & 2 \end{pmatrix} = \det \begin{pmatrix} 1 & 1 \\ 0 & 2 \end{pmatrix} + \det \begin{pmatrix} 0 & 1 \\ 2 & 2 \end{pmatrix} = -2 + 2 = 0$$

sistemare la versione formale

$$\det \begin{pmatrix} a_{11} & a_{12} \\ a_{21} & a_{22} \end{pmatrix}$$

con:

$$\begin{cases} a_{11} = c_{11} + a_{11} \\ a_{11} = a_{11} + a_{11} \end{cases}$$

Teorema 1. Sia A una matrice 3×3 ottenuta accostando 3 vettori colonna: $A = \underline{v}_1 \underline{v}_2 \underline{v}_3$. Suppongo: $\underline{v}_2 = \underline{w}_2 + \underline{w}_2'$. Si ha che:

$$\det(A) = \det(\underline{v}_1 \underline{w}_2 \underline{v}_3) + \det(\underline{v}_1 \underline{w}_2' \underline{v}_3)$$

Vale per qualsiasi riga o colonna. Posso anche spezzare più volte (più delle due nell'esempio sopra) la stessa riga/colonna

Inoltre se ho:

$$\det(A) = \det(\underline{v}_1, \underline{v}_2, \underline{v}_3) \text{ e } A = [\underline{v}_1, \underline{v}_2, \underline{v}_3]$$

posso scrivere:

$$A' = [\underline{v}_1 - k \cdot \underline{v}_2, \underline{v}_2, \underline{v}_3]$$

avrò:

$$\det(A') = \det(\underline{v}_1, \underline{v}_2, \underline{v}_3) + \det(-k \cdot \underline{v}_2, \underline{v}_2, \underline{v}_3) - k \cdot \det(\underline{v}_2, \underline{v}_2, \underline{v}_3) = \det(A)$$

2.3.1 Determinante di matrici $n \times n$

Vediamo come calcolare il determinante di una matrice $n \times n$.

$$C = \begin{pmatrix} c_{11} & c_{12} & c_{13} & \cdots & c_{1n} \\ c_{21} & c_{22} & c_{23} & \cdots & c_{2n} \\ \vdots & \ddots & \ddots & \ddots & \vdots \\ c_{31} & c_{32} & c_{33} & \cdots & c_{nn} \end{pmatrix}$$

definisco il complemento algebrico di un elemento come il determinante della matrice risultante dall'eliminazione della riga e della colonna di quell'elemento moltiplicato per $(-1)^{n_{\text{riga}} + n_{\text{colonna}}}$.

Teorema 2 (di Laplace). *il determinante di una matrice si ottiene così: scelgo una riga e una colonna. Scelta una riga c_{11}, \dots, c_{1n} il determinante è:*

$$\det(C) = \sum_{k=1}^n c_{1k} \cdot \mathbb{C}_{1k} = \sum_{k=1}^n c_{1k} \cdot (-1)^{1+k} \det(C_{1k})$$

con \mathbb{C}_{1k} complemento algebrico di c_{1k}

Per comodità scelgo la riga con più 0. In pratica prendo una matrice, tolgo una riga e una colonna, calcolo il determinante della matrice rimanente (avrà una riga e una colonna in meno), moltiplico per (-1) elevato alla somma tra il numero di riga e il numero di colonna e per il numero presente all'incrocio della riga e della colonna scelte.

Esempio 3.

$$\begin{pmatrix} 1 & 1 & -1 & 1 \\ 0 & 2 & 2 & 0 \\ 1 & 3 & -1 & 3 \\ 1 & 1 & 0 & 1 \end{pmatrix}$$

la seconda colonna diventa la seconda meno la terza, ottenendo così altri zeri senza perdere le proprietà:

$$\begin{pmatrix} 1 & 2 & -1 & 1 \\ 0 & 0 & 2 & 0 \\ 1 & 4 & -1 & 3 \\ 1 & 1 & 0 & 1 \end{pmatrix} \rightarrow \begin{pmatrix} 1 & 2 & | & 1 \\ - & - & | & - \\ 1 & 4 & | & 3 \\ 1 & 1 & | & 1 \end{pmatrix}$$

scelgo la seconda riga e la terza colonna da elidere:

$$2 \cdot (-1)^5 \cdot \det \begin{pmatrix} 1 & 2 & 1 \\ 1 & 4 & 3 \\ 1 & 1 & 1 \end{pmatrix}$$

procedo ancora e per la nuova matrice elimino la prima riga e la seconda colonna (avrei potuto usare anche Sarrus). La matrice sarà:

$$\left(\begin{array}{c|c} - & - \\ 1 & 3 \\ 1 & 1 \end{array} \right)$$

Si avrà quindi:

$$2 \cdot (-1)^5 \cdot 1 \cdot (-1)^3 \det \begin{pmatrix} 1 & 3 \\ 1 & 1 \end{pmatrix} = 2 \cdot (-1) \cdot 1 \cdot (-1) \cdot (1 - 3) = -4$$

2.3.2 Teorema di Binet

Teorema 3 (di Binet). *Se ho due matrici $n \times m$ dice che il determinante del prodotto è il prodotto dei determinanti:*

$$\det(A \cdot B) = \det(A) \cdot \det(B)$$

2.4 Dipendenza Lineare

Sia data una matrice A di ordine $m \times n$ si ha che:

Definizione 2. *Le righe A_1, A_2, \dots, A_M di A si dicono **linearmente dipendenti** se esistono $k_1, k_2, k_m \in \mathbb{R}$, non tutti nulli tali che:*

$$k_1 \cdot A_1 + k_2 \cdot A_2 + \dots + k_m \cdot A_m = (0)$$

con (0) è la matrice nulla $1 \times n$. In caso contrario le righe sono dette **linearmente indipendenti** e si ha:

$$k_1 \cdot A_1 + k_2 \cdot A_2 + \dots + k_m \cdot A_m = (0) \text{ sse } \forall k_i \text{ si ha } k_i = 0$$

Tutto ciò vale anche per le colonne e per un qualunque numero di righe e colonne

Ovvero k vettori, ambientati nello stesso spazio, sono linearmente dipendenti, esempio $\underline{v}_1, \underline{v}_2, \underline{v}_3 \in \mathbb{R}^n$, se uno di essi è esprimibile come combinazione lineare degli altri, cioè esistono $k-1$ numeri $(\alpha_1, \dots, \alpha_k)$ tali che, per esempio, $\underline{v}_1 = \alpha_2 \cdot \underline{v}_2 + \alpha_3 \cdot \underline{v}_3$

Esempio 4. *Siano:*

$$v_1 = \begin{pmatrix} 1 \\ 1 \end{pmatrix} \text{ e } v_2 = \begin{pmatrix} 2 \\ 3 \end{pmatrix}$$

Si ha che sono dipendenti se: $\underline{v}_1 = \alpha_2 \cdot \underline{v}_2$, ma si avrebbe: $\begin{cases} 1 = 2 \cdot \alpha_2 \\ 1 = 3 \cdot \alpha_2 \end{cases}$, che è impossibile. I vettori sono quindi indipendenti.

Se una matrice ha determinate 0 allora i vettori che la compongono sono linearmente dipendenti (e quindi proporzionali tra di loro). 3 vettori in \mathbb{R}^3 sono dipendenti sse $\det[\underline{v}_1 \ \underline{v}_2 \ \underline{v}_3] = 0$. Si ha $\underline{v}_1 = k \cdot \underline{v}_2 + h \cdot \underline{v}_3$ e:

$$\det[k \cdot \underline{v}_2 + h \cdot \underline{v}_3, \underline{v}_2, \underline{v}_3] = k \cdot \det[\underline{v}_1 \ \underline{v}_2 \ \underline{v}_3] + h \cdot \det[\underline{v}_1 \ \underline{v}_2 \ \underline{v}_3]$$

Teorema 4. Sia A una matrice quadrata di ordine n . Si ha che $\det(A) = 0$ sse le righe (o le colonne) di A sono linearmente dipendenti

Definizione 3. Si dice che una riga A_i della matrice A è **combinazione lineare** delle altre righe se esistono $a_1, a_2, \dots, a_{i-1}, a_{i+1}, \dots, a_n \in \mathbb{R}$ (che sono detti coefficienti della combinazione lineare) tali che:

$$A_i = a_1 \cdot A_1, a_2 \cdot A_2, \dots, a_{i-1} \cdot A_{i-1}, a_{i+1} \cdot A_{i+1}, \dots, a_n \cdot A_n$$

Un'analoga definizione vale anche per le colonne

Teorema 5. Si A una matrice $m \times n$. Allora le righe A_1, A_2, \dots, A_m di A sono linearmente dipendenti sse almeno una riga di A è combinazione lineare delle altre righe.

Viceversa se una riga, per esempio A_1 , è combinazione lineare delle altre righe allora $\exists a_2, \dots, a_m \in \mathbb{R}$ tali che:

$$-A_1 + a_2 \cdot A_2 + \dots + a_m \cdot A_m = (0)$$

e dato che il coefficiente di A_1 è -1 , che è diverso da 0, si ha che le righe A_1, A_2, \dots, A_m di A sono linearmente dipendenti. Questo risultato si ottiene anche ragionando sulle colonne.

2.5 Riduzione in scala di Gauss

Posso scrivere le varie righe di una matrice come prodotto di una delle altre righe con un certo $k \in \mathbb{R}$. Esempio:

$$\begin{pmatrix} 1 & 1 & 1 \\ 2 & 2 & -1 \\ 5 & 2 & -1 \end{pmatrix}$$

riscrivo la seconda riga come la seconda meno due volte la prima, ottengo:

$$\begin{pmatrix} 1 & 1 & 1 \\ 0 & 0 & -3 \\ 5 & 2 & -1 \end{pmatrix}$$

Queste operazioni non cambiano il determinante.

SI hanno le seguenti **operazioni elementari sulle righe (o colonne)** che possono essere applicate:

- scambiare le righe (o le colonne)
- moltiplicare una riga (o una colonna) per un $k \in \mathbb{R}$, $k \neq 0$
- sommare ad una riga (o colonna) un'altra riga (o colonna) moltiplicata per un $k \in \mathbb{R}$

Si definisce *Pivot* il primo elemento della riga A_i che non è nullo. Una matrice è ridotta a scala se il pivot P_i si trova a sinistra del pivot P_{i+1} . Esempio, dove i pivot sono 1, 2 e 2:

$$\begin{pmatrix} 1 & 7 & 5 \\ 0 & 2 & 1 \\ 0 & 0 & 2 \end{pmatrix}$$

Per ridurre a scala una matrice si effettuano delle operazioni sulla n-esima riga sottraendo un multiplo di una riga superiore esempio:

$$\begin{pmatrix} 1 & -1 & 1 \\ 2 & 0 & 1 \\ 1 & 1 & -1 \end{pmatrix} \xrightarrow{\text{riga2=riga2-2.riga1}} \begin{pmatrix} 1 & -1 & 1 \\ 0 & 2 & -1 \\ 0 & 2 & -2 \end{pmatrix} \xrightarrow{\text{riga3=riga3-riga2}} \begin{pmatrix} 1 & -1 & 1 \\ 0 & 2 & -1 \\ 0 & 0 & -1 \end{pmatrix}$$

Si chiama *metodo di riduzione di Gauss* che può essere effettuato anche invertendo delle righe. Se ottengo una riga di 0 significa che uno dei vettori è lineari e che quindi una delle equazioni in realtà non esiste autonomamente.

2.6 Calcolo della Matrice Inversa

A è invertibile se $\exists B$ quadrata tale che $A \cdot B = b \cdot A =$ matrice identità (che ha determinante 1). Condizione necessaria per cui A sia invertibile è che $\det(aA) \neq 0$ (conseguenza del teorema di Binet, infatti $\det(B \cdot A) = \det(b) \cdot \det(A) = 1$). Inoltre si ha che $\det(A^{-1}) = \frac{1}{\det(A)}$. Quindi $\forall b \exists! x : A \cdot x = b \iff \det(A) \neq 0$ e $x = f^{-1}(b)$.

Esempio 5. Calcolo la matrice inversa: Prendo:

$$A = \begin{pmatrix} 5 & 4 \\ 6 & 5 \end{pmatrix}$$

faccio la trasposta:

$$A^T = \begin{pmatrix} 5 & 6 \\ 4 & 5 \end{pmatrix}$$

calcolo la matrice aggiunta: $(-1)^{i+j} \cdot \det(A^T)_{ij}$, easy nelle 2x2:

$$A_{ij} = \begin{pmatrix} 5 & -4 \\ -6 & 5 \end{pmatrix}$$

faccio:

$$A^T \cdot A_{ij} = \begin{pmatrix} 1 & 0 \\ 0 & 1 \end{pmatrix}$$

Ecco un altro metodo per calcolare l'inversa:

prendo la matrice:

$$\begin{pmatrix} 5 & 4 \\ 6 & 5 \end{pmatrix} \text{ gli accosto l'identità: } \begin{pmatrix} 5 & 4 & 1 & 0 \\ 6 & 5 & 0 & 1 \end{pmatrix}$$

operando sulle righe faccio comparire l'identità a sinistra:

riscrivo la prima riga e al posto della seconda faccio la seconda meno $\frac{6}{5}$ la prima:

$$\begin{pmatrix} 5 & 4 & 1 & 0 \\ 0 & \frac{1}{5} & -\frac{6}{5} & 1 \end{pmatrix}$$

ho ottenuto così il primo 0 della seconda riga. ora faccio la prima riga meno venti volte la seconda, la seconda non la tocco

$$\begin{pmatrix} 5 & 0 & 25 & -20 \\ 0 & \frac{1}{5} & -\frac{6}{5} & 1 \end{pmatrix}$$

e ottengo lo 0 in seconda posizione della prima riga

ora divido per 5 la prima riga e multiplico per 5 la seconda:

$$\begin{pmatrix} 1 & 0 & 5 & -4 \\ 0 & 1 & -6 & 5 \end{pmatrix}$$

e ho che le ultime due colonne sono la mia inversa, avendo ottenuto con prime due l'identità:

$$\begin{pmatrix} 5 & -4 \\ -6 & 5 \end{pmatrix}$$

se multiplico

$$\begin{pmatrix} 0 & 1 \\ 1 & 0 \end{pmatrix} \cdot \begin{pmatrix} a & b \\ c & d \end{pmatrix} = \begin{pmatrix} c & d \\ a & b \end{pmatrix}$$

ottengo la seconda matrice con le righe invertite.

se invece multiplico una matrice per una del tipo:

$$\begin{pmatrix} \lambda_1 & 0 \\ 0 & \lambda_2 \end{pmatrix}$$

ottengo la prima riga per λ_1 e la seconda per λ_2 .

Invece se multiplico una matrice per:

$$\begin{pmatrix} 1 & \alpha \\ 0 & 1 \end{pmatrix}$$

ottengo una matrice con α volte la seconda riga.

Invece se multiplico una matrice per:

$$\begin{pmatrix} 1 & 0 \\ \alpha & 1 \end{pmatrix}$$

ottengo una matrice con α volte la prima riga.

Un'altra tecnica per il calcolo della matrice inversa prevede i seguenti passaggi:

- si calcola il determinante della matrice A
- si calcola la matrice dei cofattori (si ricorda che si parte fissando la prima colonna e scalando sulle righe e così via)
- si calcola la matrice trasposta della matrice dei cofattori appena ottenuta
- si multiplica questa matrice trasposta per $\frac{1}{\det(A)}$

Esercizio 1. Sia V l'insieme delle matrici 4×4 e W l'insieme delle matrici con determinante nullo. W è sottospazio?

- dato che hanno determinante nullo si ha che lo 0 c'è
- se $A \in W$ allora $\lambda \cdot A \in W$, con $\lambda \in \mathbb{R}$. Ora $\det(\lambda \cdot A) = \lambda^4 \cdot \det(A) = 0$ e quindi la condizione è verificata.
- se $A \in W$ e $B \in W$ allora $A + B \in W$. Sappiamo che è complesso perché il determinante non è lineare. quindi $A+B \in W$ non è verificato. per esempio si ha:

$$A + B = \begin{pmatrix} 1 & 0 & 0 & 0 \\ 0 & 1 & 0 & 0 \\ 0 & 0 & 1 & 0 \\ 0 & 0 & 0 & 0 \end{pmatrix} + \begin{pmatrix} 0 & 0 & 0 & 0 \\ 0 & 0 & 0 & 0 \\ 0 & 0 & 0 & 0 \\ 0 & 0 & 0 & 1 \end{pmatrix} = \begin{pmatrix} 1 & 0 & 0 & 0 \\ 0 & 1 & 0 & 0 \\ 0 & 0 & 1 & 0 \\ 0 & 0 & 0 & 1 \end{pmatrix} = I$$

dove A e B hanno determinante nullo, mentre $\det(I) \neq 0$. Quindi W non è un sottospazio.

Esercizio 2.

$$A = \begin{pmatrix} 1 & 3 & 4 \\ 0 & 2 & 0 \\ 1 & 5 & -1 \end{pmatrix}$$

è invertibile perché ha $\det(A) = -10$. Applicando Binet calcolo il determinante dell'inversa, so infatti che $A \cdot A^{-1} = I$ quindi $\det(A \cdot A^{-1}) = \det(I) = 1$ quindi $\det(A) \cdot \det(A^{-1}) = 1$ e $\det(A^{-1}) = -\frac{1}{10}$

2.7 Rango

Definizione 4. Sia data una matrice A di ordine $m \times n$. Si chiama **minore di ordine r** della matrice A una qualunque matrice di ordine r i cui elementi sono dati dall'intersezione di r righe e r colonne della matrice A . Dalla definizione si nota che

$$r \leq \min\{m, n\}$$

Si ha quindi la seguente definizione:

Definizione 5. Si dice che una matrice A di ordine $m \times n$ ha **rango p** $= \text{rg}(A)$ se esiste un minore p con determinante diverso da zero e tutti i minori di A di ordine maggiore di p ha determinante uguale a 0. Inoltre

$$\text{rg}(A) \leq \min\{m, n\}$$

Il rango quindi è il massimo ordine di sottomatrice quadrata con determinante diverso da 0 che posso ottenere usando le righe e le colonne della matrice in esame. Inoltre se ho le $k \times k$ con determinante non nullo allora tutte le $(k+1) \times (k+1)$ avranno determinante 0.

Prendo una matrice $n \times m$ e scelgo tutte le sottomatrici quadrate possibili, l'ordine di quelle con determinante diverso da 0 è il rango. due vettori sono dipendenti se:

$$v_1 = \alpha_2 \cdot v_2 + \dots + \alpha_k \cdot v_k$$

. Tutto ciò si può riscrivere come:

$$0 = -v_1 + \alpha_2 \cdot v_2 + \dots + \alpha_k \cdot v_k$$

quindi si hanno coefficienti non tutti zero che danno zero. Se esiste una combinazione lineare dei v_1 con coefficienti non tutti nulli. Se c'è un α_n è nullo si ha:

$$\alpha_k \cdot v_k = -\alpha_1 \cdot v_1 + \alpha_2 \cdot v_2 + \dots + \alpha_{k-1} \cdot v_{k-1}$$

e posso spostare α_k :

$$v_k = \frac{-\alpha_1 \cdot v_1 + \alpha_2 \cdot v_2 + \dots + \alpha_{k-1} \cdot v_{k-1}}{\alpha_k}$$

Esempio 6. ho:

$$\begin{pmatrix} 1 \\ 0 \end{pmatrix} \text{ e } \begin{pmatrix} 0 \\ 2 \end{pmatrix}$$

$$\alpha_1 \cdot \begin{pmatrix} 1 \\ 0 \end{pmatrix} + \alpha_2 \cdot \begin{pmatrix} 0 \\ 2 \end{pmatrix} = \begin{pmatrix} 0 \\ 0 \end{pmatrix}$$

Se l'unico modo per avere corrispondenza lineare è mettere i coefficienti a zero si hanno i vettori indipendenti

Definizione 6. Si dice che una matrice ha **rango per righe** r se A ha al più r righe linearmente dipendenti. Analogamente ha **rango per colonne** s se A ha al più s colonne linearmente indipendenti. Inoltre:

$$r = s = rg(A)$$

2.8 Sistemi Lineari

$$a_1 \cdot x_1 + a_2 \cdot x_2 + \cdots + a_n \cdot x_n = b$$

Definizione 8. Si definisce nella seguente maniera un **sistema lineare** di m equazioni lineari in n incognite (x_1, x_2, \dots, x_n) :

$$\begin{cases} a_{11} \cdot x_1 + a_{12} \cdot x_2 + \cdots + a_{1n} \cdot x_n = b_1 \\ a_{21} \cdot x_1 + a_{22} \cdot x_2 + \cdots + a_{2n} \cdot x_n = b_2 \\ \quad \vdots \qquad \quad \vdots \qquad \quad \ddots \qquad \quad \vdots \qquad = \quad \vdots \\ a_{m1} \cdot x_1 + a_{m2} \cdot x_2 + \cdots + a_{mn} \cdot x_n = b_m \end{cases}$$

Se tutti i termini noti delle equazioni b_i (con $i = 1, 2, \dots, m$) sono nulli allora si ha un **sistema omogeneo**.

Una n -pla ordinata di reali k_i ($i = 1, \dots, n$) è detta soluzione del sistema lineare se soddisfa tutte le m equazioni. Ciascuna soluzione è detta **soluzione particolare** e l'insieme di tutte le soluzioni particolari è detta **soluzione generale** del sistema, che può essere un solo elemento se il sistema ha una sola soluzione. Risolvere il sistema significa trovare la soluzione generale del suddetto. Se un sistema ammette soluzione allora è **risolubile**. La n -pla $0, 0, \dots, 0$ è detta **soluzione nulla o banale**. Da un sistema con i termini noti non nulli posso ricavare un **sistema omogeneo associato** imponendo i termini noti nulli.

Teorema 7. *Sia $u = (k_1, \dots, k_n)$ una soluzione particolare del sistema lineare generale e V quella del sistema omogeneo associato. Allora la soluzione generale del sistema generale è data dall'insieme:*

$$u + V = \{u + v : v \in V\}$$

con $v = h_1, \dots, h_n$ e $u + v = (k_1 + h_1, \dots, k_n + h_n)$.

Due sistemi si dicono **equivalenti** se hanno la stessa soluzione generale. Per trasformare un sistema in uno equivalente posso:

- scambiare l'ordine delle equazioni
- moltiplicare un'equazione del sistema per un $k \in \mathbb{R}$, $k \neq 0$
- sommare ad un'equazione un'altra equazione moltiplicata per un $k \in \mathbb{R}$

Si può notare un'analogia con le operazioni tra le righe che si possono fare nelle matrici.

Posso usare le matrici anche per rappresentare un sistema lineare utilizzando la cosiddetta **matrice incompleta** che rappresenta i coefficienti:

$$A = \begin{pmatrix} a_{11} & \cdots & a_{1n} \\ \cdots & \ddots & \cdots \\ a_{m1} & \cdots & a_{mn} \end{pmatrix}$$

a cui si aggiungono la **colonna delle incognite** $X = \begin{pmatrix} x_1 \\ \cdots \\ x_n \end{pmatrix}$ e la matrice

dei termini noti $B = \begin{pmatrix} b_1 \\ \cdots \\ b_n \end{pmatrix}$. Il sistema lineare si può quindi scrivere come

$$A \cdot X = B$$

dove tra A e X abbiamo il prodotto riga per colonna.
Per esempio:

$$\begin{cases} 2x_1 - 3x_2 + x_4 = 1 \\ x_2 - x_3 = 0 \\ x_1 + x_2 + x_3 + x_4 = -1 \end{cases} \rightarrow \underbrace{\begin{pmatrix} 2 & -3 & 0 & 1 \\ 0 & 1 & -1 & 0 \\ 1 & 1 & 1 & 1 \end{pmatrix}}_A \cdot \underbrace{\begin{pmatrix} x_1 \\ x_2 \\ x_3 \\ x_4 \end{pmatrix}}_X = \underbrace{\begin{pmatrix} 1 \\ 0 \\ -1 \end{pmatrix}}_B$$

Si nota che il sistema lineare può essere riscritto come:

$$x_1 \cdot A^1 + x_2 \cdot A^2 + \cdots + x_n \cdot A^n = B$$

2.8.1 Teorema di Cramer

Teorema 8 (di Cramer). *Un sistema lineare ha una ed una sola soluzione sse il determinante della sua matrice incompleta ha determinante diverso da 0.*

Teorema 9 (regola di Cramer). *Sia dato un sistema di n equazioni in n incognite, $A = n \times n$ il sistema ammette una e una sola soluzione sse $\det(A) \neq 0$ (si nota che il teorema non è efficace in termini computazionali) si ha che:*

$$\begin{cases} a_{11} \cdot x_1 + \cdots + a_{1n} \cdot x_n \\ \vdots \\ a_{n1} \cdot x_1 + \cdots + a_{nn} \cdot x_n \end{cases}$$

$$A \cdot \underline{x} = \underline{b}$$

$$x_i = \frac{\det(A')}{\det A}$$

dove la matrice A' è ottenuta sostituendo alla colonna i -esima della matrice A il vettore \underline{b}

Se $\det(A)=0$ il sistema non ha soluzioni oppure esistono più soluzioni

2.8.2 Teorema di Rouché-Capelli

Teorema 10 (di Rouché-Capelli). *Sia dato un sistema di n equazioni in m incognite*

$$\begin{cases} a_{11} \cdot x_1 + \cdots + a_{1n} \cdot x_n \\ \vdots \\ a_{n1} \cdot x_1 + \cdots + a_{nn} \cdot x_n \end{cases}$$

il sistema $A \cdot \underline{x} = \underline{b}$ ammette soluzione sse $\text{rango}(A) = \text{rango}(A|\underline{b})$. Inoltre detto r il rango di A , nel caso in cui si abbia $m > r$, abbiamo soluzioni che dipendono da $m - r$ parametri, ovvero ∞^{m-r} soluzioni (con m numero di incognite).

2.8.3 Metodo di Gauss

Per risolvere un sistema lineare posso prendere la sua matrice completa (ovvero $A|B$), ridurla a scala e risolvere il sistema ottenuto (drasticamente più semplice da risolvere di quello iniziale) con la riduzione a scala. Questo sistema è detto **Metodo di Gauss**

2.8.4 Sistemi Lineari Omogenei

I sistemi lineari omogenei hanno alcune particolarità:

- ammettono sempre la soluzione nulla
- la matrice completa e quella incompleta hanno lo stesso rango
- se la caratteristica della matrice completa (o incompleta) è pari al numero di incognite il sistema, per il teorema di Cramer, ha una e una sola soluzione, quindi la **soluzione nulla**
- un sistema lineare omogeneo ha soluzione sse la caratteristica della matrice completa (o incompleta) è minore del numero delle incognite
- un sistema lineare omogeneo di n equazioni in n incognite ha soluzioni non nulle sse il determinante della matrice incompleta è nullo
- se il rango r è minore delle n incognite il sistema ammette infinite soluzioni ∞^{n-r}

Capitolo 3

Spazi Vettoriali

Uno spazio vettoriale è una struttura algebrica composta da un *campo*, i cui elementi sono detti *scalari*, da un insieme, i cui elementi sono dei vettori, e da due operazioni binarie (caratterizzate da particolari proprietà), la *somma* e la *moltiplicazione per uno scalare*.

Definizione 9. Sia V un insieme di elementi con due operazioni:

- *somma fra vettori*
- *prodotto di un vettore per uno scalare*

operazioni che a loro volta hanno determinate proprietà. Se si ha questa situazione si ha che V è uno **spazio vettoriale** su un certo campo (per esempio \mathbb{R}) e i suoi elementi sono detti **vettori**. Si ha infine che il vettore nullo è unico e che l'opposto di un certo vettore è unico.

3.0.1 Somma Vettoriale

Siano: $\underline{x} = (x_1, \dots, x_n)$ e $\underline{y} = (y_1, \dots, y_n)$ allora si ha:

$$\underline{x} + \underline{y} = (x_1 + y_1, \dots, x_n + y_n)$$

Posso sommare due vettori sse appartengono allo stesso spazio vettoriale

Proprietà:

- $\underline{x} + \underline{y} = \underline{y} + \underline{x}$ (commutativa)
- $(\underline{x} + \underline{y}) + \underline{z} = \underline{x} + (\underline{y} + \underline{z})$ (associativa)
- $\underline{0} + \underline{x} = \underline{x}$ (elemento neutro)
- $\underline{x} + (-\underline{x}) = \underline{0}$ (elemento opposto)

3.0.2 Moltiplicazione di un Vettore per uno Scalare

Siano: $\underline{x} = (x_1, \dots, x_n)$ e $\lambda \in \mathbb{R}$, si ha che:

$$\lambda \cdot \underline{x} = (\lambda \cdot x_1, \dots, \lambda \cdot x_n)$$

3.0.3 Altro sui Sistemi Lineari

Per ogni vettore va sempre specificato lo spazio vettoriale. Se ho $A \cdot \underline{x} = \underline{b}$ posso risolvere il sistema e dire che $\underline{b} \in Im(A)$.

Si ha che i vettori usuali dello spazio, del piano o della retta formano uno spazio vettoriale. Infatti:

- essendoci corrispondenza biunivoca tra spazio e \mathbb{R}^3 ogni vettore dello spazio si può indicare con un vettore di \mathbb{R}^3 che è formato da una terna di numeri
- essendoci corrispondenza biunivoca tra il piano e \mathbb{R}^2 ogni vettore del piano si può indicare con un vettore di \mathbb{R}^2 che è formato da una coppia di numeri
- essendoci corrispondenza biunivoca tra la retta e \mathbb{R} ogni vettore della retta si può indicare con un vettore di \mathbb{R} che è formato da un numero

3.1 Proprietà degli spazi vettoriali

Su uno spazio vettoriale V su \mathbb{R} si definiscono le seguenti proprietà della somma:

- $\underline{v}_1 + \underline{v}_2 = \underline{v}_2 + \underline{v}_1 \longrightarrow \underline{v}_2 = \underline{v}_1$
- $\underline{v}_1 + \underline{v}_2 = \underline{v}_2 + \underline{v}_1$
- $(\underline{v}_1 + \underline{v}_2) + \underline{v}_3 = \underline{v}_1 + (\underline{v}_2 + \underline{v}_3)$
- $\underline{v} + \underline{0} = \underline{v}$
- $\underline{v} + (-\underline{v}) = \underline{0}$
- $\lambda \cdot (\underline{v}_1 + \underline{v}_2) = \lambda \cdot \underline{v}_2 + \lambda \cdot \underline{v}_1$
- $(\lambda_1 + \lambda_2) \cdot \underline{v} = \lambda_1 \cdot \underline{v} + \lambda_2 \cdot \underline{v}$
- esiste un solo \underline{x} tale che :

$$\underline{u} + \underline{v} = \underline{x} \text{ ovvero } \underline{x} = \underline{v} + (-\underline{u})$$

per il prodotto si hanno invece le seguenti proprietà, $\forall v, u \in V$

- $(\alpha \cdot \beta) \cdot \underline{v} = \alpha \cdot (\beta \cdot \underline{v}), \forall \alpha, \beta \in \mathbb{R}$
- $\alpha \cdot (\underline{u} + \underline{v}) = \alpha \cdot \underline{u} + \alpha \cdot \underline{v}, \forall \alpha \in \mathbb{R}$
- $(\alpha + \beta) \cdot \underline{v} = \alpha \cdot \underline{v} + \beta \cdot \underline{v}, \forall \alpha, \beta \in \mathbb{R}$
- $1 \cdot \underline{v} = \underline{v}$
- $0 \cdot \underline{v} = \underline{0}$
- $\alpha \cdot \underline{0} = \underline{0}, \forall \alpha \in \mathbb{R}, \underline{0} \in V$
- $(-1) \cdot \underline{v} = -\underline{v}$

3.2 Sottospazi Vettoriali

Definizione 10. Un sottospazio vettoriale di V è un sottoinsieme $W \subseteq V$ con le seguenti proprietà:

- $\underline{0} \in W$
- $\underline{w}_1, \underline{w}_2 \in W \longrightarrow \underline{w}_1 + \underline{w}_2 \in W$
- $\lambda \in \mathbb{R}, \underline{w} \in W \longrightarrow \lambda \cdot \underline{w} \in W$

Teorema 11. Un sottoinsieme non vuoto S di V è un sottospazio sse comunque presi \underline{v} e $\underline{u} \in S$ e $\alpha, \beta \in \mathbb{R}$ si ha:

$$\alpha \cdot \underline{v} + \beta \cdot \underline{u} \in S$$

Teorema 12. Se S è un sottospazio di V allora S è un sottospazio vettoriale rispetto alle stesse operazioni definite in V

Definizione 11. Si hanno 2 sottospazi particolari in ogni spazio vettoriale V :

- V stesso, che è detto **sottospazio improprio**
- $\{\underline{0}\}$, che è detto **sottospazio banale**

Definizione 12. Sia V uno spazio vettoriale qualsiasi e siano $\underline{v}_1, \dots, \underline{v}_n$ vettori di V . Si dice **combinazione lineare** di $\underline{v}_1, \dots, \underline{v}_n$ ogni somma del tipo:

$$\alpha_1 \cdot \underline{v}_1 + \dots + \alpha_n \cdot \underline{v}_n = \sum_{i=1}^n \alpha_i \cdot \underline{v}_i$$

con $\alpha_1, \dots, \alpha_n \in \mathbb{R}$

Definizione 13. Si definisce **sottospazio di V generato da $\underline{v}_1, \dots, \underline{v}_n$** l'insieme di tutte le possibili combinazioni di $\underline{v}_1, \dots, \underline{v}_n$. Esso viene indicato con:

$$[\underline{v}_1, \dots, \underline{v}_n] \text{ o } \text{span}\{\underline{v}_1, \dots, \underline{v}_n\}$$

Questo insieme di combinazioni lineari è sottospazio di V

Dimostrazione. Siano $\alpha_1 \cdot \underline{v}_1 + \dots + \alpha_n \cdot \underline{v}_n$ e $\beta_1 \cdot \underline{v}_1 + \dots + \beta_n \cdot \underline{v}_n$ due combinazioni lineari di $\underline{v}_1, \dots, \underline{v}_n$. La loro somma sarà:

$$(\alpha_1 + \beta_1) \cdot \underline{v}_1 + \dots + (\alpha_n + \beta_n) \cdot \underline{v}_n$$

che è combinazione lineare di $\underline{v}_1, \dots, \underline{v}_n$. Inoltre sia $\gamma \in \mathbb{R}$ si che anche:

$$\gamma \cdot (\alpha_1 \cdot \underline{v}_1 + \dots + \alpha_n \cdot \underline{v}_n) = (\gamma \cdot \alpha_1) \cdot \underline{v}_1 + \dots + (\gamma \cdot \alpha_n) \cdot \underline{v}_n$$

è combinazione lineare di $\underline{v}_1, \dots, \underline{v}_n$. □

3.3 Basi e Dimensione

Definizione 14. Si dice che uno spazio vettoriale V ha **dimensione finita** se esistono dei vettori $\underline{v}_1, \dots, \underline{v}_n$ che generano tutto V , ovvero tali che ogni elemento di V sia da loro generato.

In caso contrario si parla di **dimensione infinita**

Nota 1. Si ha che lo spazio dei polinomi \mathbb{P} è di dimensione infinita mentre gli spazi \mathbb{P}_n sono dimensione finita. Un polinomio di grado $\leq n$ si scrive come combinazione lineare dei polinomi $1, x, x^2, \dots, x^n$

Anche per i vettori si ha la nozione di **dipendenza lineare**:

Definizione 15. Dati i vettori $\underline{v}_1, \dots, \underline{v}_n$ si dice che essi sono **linearmente dipendenti** se esistono n numeri reali $\alpha_1, \dots, \alpha_n$ non tutti nulli tali che si abbia la combinazione lineare:

$$\alpha_1 \cdot \underline{v}_1 + \dots + \alpha_n \cdot \underline{v}_n = \underline{0}$$

Di conseguenza si ha che i vettori sono **linearmente indipendenti** sse la combinazione lineare sia nulla solo $\forall \alpha_i = 0$.

Si hanno quindi le seguenti proprietà:

- se il vettore \underline{v} è combinazione lineare dei vettori $\underline{v}_1, \dots, \underline{v}_n$ allora tali vettori sono linearmente indipendenti
- se i vettori $\underline{v}_1, \dots, \underline{v}_n$ sono linearmente dipendenti significa che almeno uno di essi si ottiene da una combinazione lineare dei rimanenti
- se uno dei vettori $\underline{v}_1, \dots, \underline{v}_n$ è il vettore nullo si ha che i vettori sono linearmente dipendenti
- se $\underline{v}_1, \dots, \underline{v}_n$ sono linearmente indipendenti allora nessuno dei vettori è quello nullo
- se due dei vettori $\underline{v}_1, \dots, \underline{v}_n$ sono uguali essi sono linearmente dipendenti
- se ai vettori $\underline{v}_1, \dots, \underline{v}_n$ linearmente dipendenti si aggiungono i vettori $\underline{v}_{n+1}, \dots, \underline{v}_m$ i vettori $\underline{v}_1, \dots, \underline{v}_n, \underline{v}_{n+1}, \dots, \underline{v}_m$ saranno linearmente dipendenti
- se da i vettori $\underline{v}_1, \dots, \underline{v}_n$ linearmente indipendenti si tolgono dei vettori i restanti saranno comunque dipendenti
- se i vettori $\underline{w}, \underline{v}_1, \dots, \underline{v}_n$ sono linearmente $\underline{v}_1, \dots, \underline{v}_n$ sono linearmente indipendenti si ha che il vettore \underline{w} è combinazione lineare dei $\underline{v}_1, \dots, \underline{v}_n$

3.3.1 Basi

Definizione 16. Sia V uno spazio vettoriale di dimensione finita. L'insieme di vettori $\underline{v}_1, \dots, \underline{v}_n$ è **base** se sono un sistema di generatori per V e sono linearmente indipendenti

Nota 2. Si definisce la **base canonica** in \mathbb{R}^n quella formata dai seguenti vettori:

$$e_1 = (1, 0, \dots, 0)$$

$$e_2 = (0, 1, \dots, 0)$$

$$\vdots$$

$$e_n = (0, 0, \dots, 1)$$

che sono vettori indipendenti e generano tutto \mathbb{R}^n

Teorema 13. *Sia V uno spazio vettoriale non nullo di dimensione finita, allora esiste almeno una base di V e qualora esistano più basi diverse di V esse hanno lo stesso numero di elementi*

3.3.2 Dimensione di uno spazio vettoriale

Dall'ultimo teorema segue la seguente definizione:

Definizione 17. *Sia V uno spazio vettoriale non nullo di dimensione finita. Si chiama **dimensione** di V , che si indica con $\dim(V)$, il numero di vettori che compongono una base di V*

Si hanno le seguenti dimensioni principali:

- lo spazio vettoriale nullo ha dimensione 0, $\dim(\{0\}) = 0$
- nel campo \mathbb{R} si ha che $\dim(\mathbb{R}^n) = n$
- per le matrici si ha che $\dim(M_{n,m}) = n \cdot m$
- per lo spazio dei polinomi si ha che $\dim(\mathbb{P}_n) = n + 1$

Si ha il seguente teorema (*utile ma non affrontato a lezione*):

Teorema 14. *Sia V uno spazio vettoriale non nullo di dimensione finita n . Se $\underline{v}_1, \dots, \underline{v}_s$ generano V , con $s > n$, allora togliendo opportuni vettori da $\underline{v}_1, \dots, \underline{v}_s$ si ottiene una base di V .*

Se invece ho vettori $\underline{v}_1, \dots, \underline{v}_m$ linearmente indipendenti si ha che questi formano una base di V oppure esistono opportuni vettori di V , $\underline{v}_{m+1}, \dots, \underline{v}_n$ tali che $\{\underline{v}_1, \dots, \underline{v}_m, \underline{v}_{m+1}, \dots, \underline{v}_n\}$ è una base di V

Teorema 15. *Sia V uno spazio vettoriale non nullo di dimensione finita n e sia $B = \{\underline{v}_1, \dots, \underline{v}_n\}$ un'insieme di vettori linearmente indipendenti. B è una base di V se e solo se è il massimo numero di vettori linearmente indipendenti in V .*

Quindi n vettori linearmente indipendenti in uno spazio vettoriale V di dimensione n sono una base. Inoltre sia $C = \{\underline{v}_1, \dots, \underline{v}_s\}$ un sistema di generatori per V , con $s > n$. Da C si può ottenere una base rimuovendo opportunamente dei vettori fino ad ottenere un insieme massimale di vettori linearmente indipendenti

Si ha infine il seguente teorema:

Teorema 16. Sia V uno spazio vettoriale non nullo di dimensione finita n e sia $B = \{\underline{v}_1, \dots, \underline{v}_n\}$ una base fissata di V . Allora ogni vettore $\underline{v} \in V$ si può esprimere in uno e un solo modo come combinazione lineare di $\underline{v}_1, \dots, \underline{v}_n$

Definizione 18. Data una base $B = \{\underline{v}_1, \dots, \underline{v}_n\}$ dello spazio vettoriale V si ha che $\forall \underline{v} \in V$ esistono univocamente n numeri $\alpha_1, \dots, \alpha_n$ della combinazione lineare di $\underline{v}_1, \dots, \underline{v}_n$ che produce \underline{v} . Tali numeri sono detti **coordinate (o componenti)** di \underline{v} rispetto alla base B .

Per esempio notiamo che le componenti di $\underline{v} = (x_1, \dots, x_n)$ rispetto alla base canonica sono proprio x_1, \dots, x_n

I concetti di base e dimensione possono essere estesi ad un qualsiasi sottospazio vettoriale S di V , essendo lui a sua volta uno spazio vettoriale.

Nota 3. Per trovare le componenti di un certo vettore \underline{v} rispetto alla base B , per esempio in \mathbb{R}^2 $B = \{\underline{w}_1, \underline{w}_2\}$ si procede così:

- si scrive $\underline{v} = \alpha \cdot \underline{w}_1 + \beta \cdot \underline{w}_2$
- ricordando che $\underline{v}, \underline{w}_1$ e \underline{w}_2 sono vettori colonna risolvo il sistema lineare associato alla matrice che si viene a formare, con il vettore \underline{v} che sarà la colonna dei termini noti.
- trovati α e β (nel caso a 2 dimensioni, per n dimensioni avrò n coefficienti) riscrivo $\underline{v} = \alpha \cdot \underline{w}_1 + \beta \cdot \underline{w}_2$ con i valori di α e β trovati

Nota 4. Sia S , generato da $\underline{v}_1, \dots, \underline{v}_s$, un sottospazio di \mathbb{R}^n , considero la matrice le cui righe sono le componenti di questi vettori di S rispetto alla base canonica. Dato che il rango della matrice è dato dal numero di righe linearmente indipendenti si ha che il rango rappresenta la dimensione del sottospazio generato dai vettori riga e i vettori indipendenti sono base di S . Inoltre si ha che n vettori di \mathbb{R}^n formano una base sse il determinante della matrice quadrata, le cui righe sono le componenti di questi vettori, ha determinante non nullo.

Teorema 17. Sia V uno spazio vettoriale non nullo di dimensione finita n e S un suo sottospazio vettoriale.

Se $\dim(S) = \dim(V)$ allora si ha che S coincide con V

Capitolo 4

Applicazioni Lineari

Definizione 19. Suppongo $f : \mathbb{R} \rightarrow \mathbb{R}$. f è lineare se:

- $f(x + y) = f(x) + f(y)$
- $f(k \cdot x) = k \cdot f(x)$, $k \in \mathbb{R}$
- $f(x - x) = f(x) + f(-x) = f(x) - f(x) = 0 \longrightarrow f(0) = 0$

f se è lineare manda 0 in 0. Per esempio $\log(x + y)$ non è lineare

il grafico di una funzione lineare è una retta che passa per l'origine. Quindi

$$f(x) = m \cdot x$$

in quanto:

$$x = x \cdot 1 \rightarrow f(x) = f(x \cdot 1) = x \cdot f(1), f(1) = m$$

Si ha che $f : \mathbb{R}^2 \rightarrow \mathbb{R}$ è lineare, infatti penso a $\underline{x} = (\underline{x}_1, \underline{x}_2)$ e $\underline{y} = (\underline{y}_1, \underline{y}_2)$ si ha:

- $f(\underline{x} + \underline{y}) = f(\underline{x}) + f(\underline{y})$
- $f(k \cdot \underline{x}) = k \cdot f(\underline{x})$, $k \in \mathbb{R}$

Definizione 20. Sia $f : V \rightarrow W$ un'applicazione lineare, l'insieme $f^{-1}(\underline{0}) = \{\underline{v} \in V : f(\underline{v}) = \underline{0}\}$ si dice **nucleo (kernel) dell'applicazione f** e si indica con:

$$\ker(f)$$

L'insieme $f(V) = \{f(\underline{v}), \underline{v} \in V\}$ si dice **immagine dell'applicazione f** e si indica con:

$$\text{Im}(f)$$

Si definisce **rango dell'applicazione f** la dimensione di $\text{Im}(f)$

Se X è lo spazio di tutte le funzioni da \mathbb{R} in \mathbb{R} il sottoinsieme delle funzioni lineari è un sottospazio. Devo vedere se:

- $\underline{0} \in W$ (lo dimostro mettendo 0 al posto di y nelle proprietà delle funzioni lineari)
- siano $f_1(x) = m_1 \cdot x$, $f_2(x) = m_2 \cdot x$ funzioni lineari, la loro somma è lineare $f_3(x) = m_3 \cdot x$, $m_3 = m_1 + m_2$
- $k \cdot f(x) \in W$

Quindi la somma di funzioni lineari è lineare.

(nell'esempio si legga $x = \underline{x}$ e $y = \underline{y}$)

$$\begin{aligned} (f + g)(x + y) &= f(x + y) + g(x + y) = f(x) + f(y) + g(x) + g(y) \\ &= f(x) + g(x) + f(y) + g(y) = (f + g)(x) + (f + g)(y) \end{aligned}$$

inoltre:

$$(f + g)(\lambda \cdot x) = f(\lambda \cdot x) + g(\lambda \cdot x) = \lambda \cdot f(x) + \lambda \cdot g(x) = \lambda \cdot (f + g)(x)$$

$f : \mathbb{R}^2 \rightarrow \mathbb{R}$ quindi

$$f(\underline{x} + \underline{y}) = x_1 + y_1 = f(\underline{x}) + f(\underline{y})$$

e

$$\lambda \cdot \underline{x} = (\lambda \cdot x_1, \lambda \cdot x_2)$$

con:

$$f(\lambda \cdot \underline{x}) = (\lambda \cdot x_1) = \lambda \cdot f(\underline{x})$$

una funzione: $h : \mathbb{R}^2 \rightarrow \mathbb{R}$ con $h(x) = \alpha \cdot x_1 + \beta \cdot x_2$ è lineare ed è l'unico caso di funzioni da \mathbb{R}^2 in \mathbb{R}

Dimostrazione. prendo F lineare $F\mathbb{R}^2 \rightarrow \mathbb{R}$. $F(1,0) = k, k \in \mathbb{R}$ allora siccome F è lineare allora

$$F(x_1, 0) = F(x_1 \cdot 1, 0) = F(x_1 \cdot (1, 0)) = x_1 \cdot F(1, 0) = x_1 \cdot k$$

sia $F(0, 1) = d$ quindi

$$F(0, x_2) = F(x_2 \cdot (0, 1)) = x_2 \cdot F(0, 1) = x_2 \cdot d$$

infine:

$$F(x_1, x_2) = F(x_1, 0) + F(0, x_2) = x_1 \cdot k + x_2 \cdot d$$

□

Passo al caso \mathbb{R}^n con $\underline{x} = x_1, \dots, x_n$ e $\underline{y} = y_1, \dots, y_n$, n-uple. le proprietà sono come sopra solo con n elementi e non 2. Si avranno n proiezioni P_k , $P_k(x_1, \dots, x_n) = x_k$ e ogni P_k è lineare. In generale $(x_1, \dots, x_n) \rightarrow \alpha_l \cdot x_k$. Posso sommare le proiezioni e ottenere una funzione lineare:

$$F(x_1, \dots, x_n) = \alpha_1 \cdot x_1 + \dots + \alpha_n \cdot x_n$$

e si può scrivere come:

$$(\alpha_1 \quad \dots \quad \alpha_n) \cdot \begin{pmatrix} x_1 \\ \vdots \\ x_n \end{pmatrix} = \alpha_1 \cdot x_1 + \dots + \alpha_n \cdot x_n = f(x, x_n)$$

definisco la base fondamentale a 3 dimensioni:

$$(1, 0, 0) = e_1$$

$$(0, 1, 0) = e_2$$

$$(0, 0, 1) = e_3$$

Si ha:

$$F(x_1 \cdot e_1 + \dots + x_n \cdot e_n) = x_1 \cdot F(e_1) + \dots + x_n \cdot F(e_n)$$

Teorema 18. *se $f : V \rightarrow W$ è lineare allora $\text{Ker}(f)$ è un sottospazio vettoriale di V*

Dimostrazione. mostro che $W = \text{Ker}(F)$ è un sottospazio.

- $\underline{0} \in W$ perché è lineare (F manda 0 in 0)
- $\underline{x}, \underline{y} \in W$ allora $\underline{x} + \underline{y} \in W$ perché $F(\underline{x}) + F(\underline{y}) = 0 + 0 = 0$
- $F(\lambda \cdot \underline{x}) = \lambda \cdot F(\underline{x}) = 0 \cdot 0 = 0$

□

Teorema 19. *L'immagine di un'applicazione $f : V \rightarrow W$ è un sottospazio vettoriale di W*

I seguenti 2 teoremi sono comodi ma non sono stati affrontati a lezione dalla professoressa kuhn

Teorema 20. *Sia $f : V \rightarrow W$ un'applicazione lineare. f è iniettiva sse $\text{ker}(f) = \{\underline{0}\}$ mentre è suriettiva sse il rango di f è uguale alla dimensione di W .*

Inoltre se $\dim(V) = \dim(W)$ f è iniettiva sse f è suriettiva

Teorema 21. *Sia $f : V \rightarrow W$ un'applicazione lineare, con V di dimensione finita. Vale la seguente uguaglianza:*

$$\dim(\text{Ker}(f)) + \dim(\text{Im}(f)) = \dim(V)$$

Teorema 22. *Sia $f : V \rightarrow W$ un'applicazione lineare. Se $\{\underline{v}_1, \dots, \underline{v}_n\}$ è una base di V allora $f(\underline{v}_1), \dots, f(\underline{v}_n)$ generano $\text{Im}(f)$*

Teorema 23. *Sia $f : V \rightarrow W$ un'applicazione lineare. Se $B = \{\underline{v}_1, \dots, \underline{v}_n\}$ è una base di V allora $\{f(\underline{v}_1), \dots, f(\underline{v}_n)\}$ è una base di $\text{Im}(f)$*

Definizione 21. *Sia $f : V \rightarrow W$ un'applicazione lineare. Si ha che:*

- f è un **endomorfismo** (di V) se $V = W$
- f è un **isomorfismo** se è biunivoca e V e W sono detti **isomorfi**. f quindi è suriettiva, quindi $\text{Im}(f) = W$, e iniettiva, quindi $\dim(\text{Im}(f)) = \dim(V)$. Due spazi isomorfi hanno quindi la stessa dimensione. Si nota che uno spazio vettoriale di dimensione n su \mathbb{R} è isomorfo a \mathbb{R}^n

4.0.1 Applicazioni e matrice rappresentativa

Presa una applicazione lineare (tipo $f(x, y, z) = (z - x, y + z)$) posso associare una matrice con colonne pari al numero di incognite e righe pari al numero di operazioni (nell'esempio sarà una 2×3) mettendo nella colonna i -esima le coordinate di $f(e_i)$, con e_i i -esima base canonica.

Seguendo l'esempio sopra si avrà:

$$f(1, 0, 0) = (-1, 0) \text{ ovvero i coefficienti della } x$$

$$f(0, 1, 0) = (0, 1) \text{ ovvero i coefficienti della } y$$

$$f(0, 0, 1) = (1, 1) \text{ ovvero i coefficienti della } z$$

formando così la seguente matrice rappresentativa:

$$M_f \begin{pmatrix} -1 & 0 & 1 \\ 0 & 1 & 1 \end{pmatrix}$$

che moltiplicata per il vettore colonna $\begin{pmatrix} x \\ y \\ z \end{pmatrix}$, formato dalle componenti del

vettore (x, y, z) secondo la base canonica di \mathbb{R}^3 , dà esattamente $\begin{pmatrix} z - x \\ y + z \end{pmatrix}$.

Si può quindi dire che applicare f o moltiplicare per la matrice rappresentativa dà lo stesso risultato

Definizione 22. Formalizziamo quanto detto fin'ora.

Siano V e W due spazi vettoriali di dimensione finita, $\dim(V) = n$ e $\dim(W) = m$. Siano $B = \{\underline{v}_1, \dots, \underline{v}_n\}$ una base di V e $B' = \{\underline{w}_1, \dots, \underline{w}_m\}$ una base di W . Considero l'applicazione $f : V \rightarrow W$. In generale si ha che, $\forall i, 1 \leq i \leq n$, poiché $f(\underline{v}_i) \in W$, esistono dei numeri $a_{1i}, \dots, a_{mi} \in \mathbb{R}$ tali che:

$$f(\underline{v}_i) = a_{1i} \cdot \underline{w}_1 + \dots + a_{mi} \cdot \underline{w}_m$$

Si consideri ora la seguente matrice:

$$A_f = \begin{pmatrix} a_{11} & a_{12} & \dots & a_{1n} \\ \vdots & \ddots & \ddots & \vdots \\ \vdots & \ddots & \ddots & \vdots \\ a_{m1} & a_{m2} & \dots & a_{mn} \end{pmatrix}$$

ottenuta scrivendo nell'ordine i coefficienti a_{ij} di tutte queste combinazioni lineari. Nella prima colonna si avranno le componenti di $f(\underline{v}_1)$ e così via

rispetto alle B' .

Si prenda un vettore $\underline{v} \in V$, che si scriverà come combinazione lineare di $\underline{v}_1, \dots, \underline{v}_n$, ovvero:

$$\underline{v} = c_1 \cdot \underline{v}_1 + \dots + c_n \cdot \underline{v}_n$$

analogamente il vettore $f(\underline{v})$ si scriverà come combinazione lineare di $\underline{w}_1, \dots, \underline{w}_m$ ovvero:

$$f(\underline{v}) = k_1 \cdot \underline{w}_1 + \dots + k_m \cdot \underline{w}_m$$

Quindi per ogni vettore $\underline{v} \in V$ la matrice A ha questa proprietà:

$$\begin{pmatrix} a_{11} & a_{12} & \dots & a_{1n} \\ \vdots & \ddots & \ddots & \vdots \\ \vdots & \ddots & \ddots & \vdots \\ a_{m1} & a_{m2} & \dots & a_{mn} \end{pmatrix} \cdot \begin{pmatrix} c_1 \\ c_2 \\ \vdots \\ c_n \end{pmatrix} = \begin{pmatrix} k_1 \\ k_2 \\ \vdots \\ k_m \end{pmatrix}$$

ovvero moltiplicando A_f per la colonna delle coordinate di \underline{v} si ottiene la colonna delle coordinate (o componenti) di $f(\underline{v})$ rispetto alla base B' .

La matrice A_f è detta **Matrice Associata all'applicazione lineare f** rispetto alle basi B e B' .

Se $V = W$ e $B = B'$ allora la matrice associata a f lo sarà solo rispetto alla base B .

4.0.2 Funzioni lineari

Sono $f : \mathbb{R}^n \rightarrow \mathbb{R}$

Trattiamo le $f : \mathbb{R}^2 \rightarrow \mathbb{R}$, trattiamo quindi vettori e non numeri (salvo gli scalari). $f : \mathbb{R}^2 \rightarrow \mathbb{R}$ (significa assegnare due funzioni da \mathbb{R} in \mathbb{R} quindi $f = (f_1, f_2)$). f è lineare sse f_1 e f_2 sono lineari, inoltre $f(v_1 + v_2) = f(v_1) + f(v_2)$ e $f(\lambda \cdot v) = \lambda \cdot f(v)$, dove sono tutti vettori (anche f) tranne λ . So che $f_1(x, y) = \alpha \cdot x + \beta \cdot y$ e $f_2(x, y) = \gamma \cdot x + \delta \cdot y$ ottengo la matrice:

$$A = \begin{pmatrix} \alpha & \beta \\ \gamma & \delta \end{pmatrix} \cdot \begin{bmatrix} x \\ y \end{bmatrix} = \begin{pmatrix} \alpha \cdot x + \beta \cdot y \\ \gamma \cdot x + \delta \cdot y \end{pmatrix}$$

$f : \mathbb{R}^2 \rightarrow \mathbb{R}$ è lineare sse $\exists A \rightarrow f(x, y) = A \cdot \begin{bmatrix} x \\ y \end{bmatrix}$ e A è detta matrice rappresentativa di f .

Si ha che:

$v = x \cdot e_1 + y \cdot e_2 = (x, y) \rightarrow f(v) = f(x \cdot e_1) + f(y \cdot e_2) = x \cdot f(e_1) + y \cdot f(e_2)$
quindi:

$$f(e_1) = (f_1(e_1), f_2(e_1)) = (\alpha, \gamma) = \text{prima colonna di } A$$

e

$$f(e_2) = (f_1(e_2), f_2(e_2)) = (\beta, \delta) = \text{seconda colonna di } A$$

$$A \cdot e_1 = A \cdot \begin{pmatrix} 1 \\ 0 \\ \vdots \\ 0 \end{pmatrix} = \text{prima colonna}$$

e così via per le altre colonne.

$$A = \begin{pmatrix} \alpha \cdot x \\ \gamma \cdot x \end{pmatrix} + \begin{pmatrix} \beta \cdot y \\ \delta \cdot y \end{pmatrix} = x \cdot \begin{pmatrix} \alpha \\ \gamma \end{pmatrix} + y \cdot \begin{pmatrix} \beta \\ \delta \end{pmatrix}$$

$f(v)$ è combinazione lineare delle colonne di A $f : \mathbb{R}^n \rightarrow \mathbb{R}^n$ lineare si rappresenta con una matrice $n \times n$:

$$A = [f(e_1) \quad f(e_2) \quad \cdots \quad f(e_n)]$$

con i vari e_k vettori di n righe

Se ho invece, per esempio $f : \mathbb{R}^3 \rightarrow \mathbb{R}^2$ lineare si rappresenta con una matrice 2×3 :

$$A = [f(e_1) \quad f(e_2) \quad f(e_3)]$$

con i vari e_k vettori di 2 righe

Se $f : \mathbb{R}^n \rightarrow \mathbb{R}^m$, da X a Y è lineare allora $\ker(f)$ è un sottospazio vettoriale di X e $\text{Im}(f)$ è sottospazio vettoriale di Y . Vediamo perché $\text{Im}(f)$ è sottospazio vettoriale di Y :

Dimostrazione. $W = \text{Im}(f)$, quindi:

- $0 \in W$
- $w_1, w_2 \in \text{Im}(f) \rightarrow w_1 + w_2 \in W$ allora $\exists v_1, v_2 \in X : f(v_1) = w_1$ e $f(v_2) = w_2$, quindi $f(v_1 + v_2) = f(v_1) + f(v_2) = w_1 + w_2$
- se $w \in \text{Im}(f) \rightarrow \lambda \cdot w \in \text{Im}(f)$ infatti: $\exists v \in X : f(v) = w$ ergo: $f(\lambda \cdot v) = \lambda \cdot f(v) = \lambda \cdot w$

□

Se W è sottospazio di Y allora $f^{-1}(W)$ è un sottospazio di X e se A è sottospazio di X allora $\text{Im}(A)$ è sottospazio di Y .

I sottospazi di \mathbb{R}^2 è di dimensione 1. La dimensione di $\underline{0}$ è 0.

Sia

$$v = (a, b) \rightarrow t \cdot v \rightarrow (t \cdot a, t \cdot b)$$

sostituisco $x = a \cdot t$ e $y = b \cdot t$ quindi $y = \frac{b}{a} \cdot x$... quindi \searrow è un luogo di punti con sottospazi di dimensione 1 (escludendo i casi banali $\underline{0}$ e \mathbb{R}^2), ovvero sono tutte le rette passanti per l'origine.

Vado in \mathbb{R}^3 , qui abbiamo sottospazi di dimensione 1 (generato da un vettore) e 2 (generato da 2 vettori), oltre ai banali. per la dimensione 1 si ha:

$$v = (a, b, c) \rightarrow t \cdot v \rightarrow (t \cdot a, t \cdot b, t \cdot c)$$

sostituisco $x = a \cdot t$, $y = b \cdot t$ e $z = c \cdot t$ e rappresentano una retta passante per l'origine. Si ha quindi:

$$\begin{cases} t = \frac{x}{a} \\ t = \frac{y}{b} \\ t = \frac{z}{c} \end{cases} = \begin{cases} \frac{x}{a} = \frac{y}{b} \\ \frac{y}{b} = \frac{z}{c} \end{cases}$$

$$a \cdot x + b \cdot y + c \cdot z = 0$$

Per la dimensione 2 si ha il sottospazio vettoriale di tutti i piani passanti per l'origine degli assi.

Si ricorda che retta e piano sono luoghi di punti

Il sottospazio generato da v_1, \dots, v_k è l'insieme dei $W = \alpha_1 \cdot v_1, \dots, \alpha_k \cdot v_k$

$= \langle \alpha_1 \cdot v_1, \dots, \alpha_k \cdot v_k \rangle$

Sia f lineare, $f : \mathbb{R}^n \rightarrow \mathbb{R}^m$ può essere rappresentato da una matrice A , detta *matrice rappresentativa*. $\ker(f) = \{x \mid f(x) = 0\} = \{x \mid A \cdot x = 0\}$ è un sottospazio.

L'insieme delle soluzioni di $A \cdot x = b$ è sottospazio solo se $b = 0$ (per la prima proprietà dei sottospazi).

Definizione 23. Si ha la definizione del traslato di un sottospazio V :
 scelgo un $b \in \mathbb{R}^n$ e $b \neq 0$ allora il traslato è l'insieme $W = \{b = b + v, v \in V\}$.
 Geometricamente, per esempio in \mathbb{R}^2 , sarà una retta parallela a v traslata di b .

Sia $A \cdot x = b$ vero per un certo x_0 , per Rouché-Capelli. Cerco le soluzioni traslate. Ogni altra soluzione di $A \cdot x = b$ si può scrivere come:

$$x_0 + v \text{ dove } A \cdot v = 0$$

Dimostrazione. Sia x' una qualunque soluzione di $A \cdot x = b$. ho quindi:
 $A \cdot x' = b$ e $v = x - x_0 \rightarrow A \cdot v = A \cdot (x - x_0) = A \cdot x' - A \cdot x_0 = b - b = 0$.
 Quindi $v \in \ker(f)$ inoltre $x' = x_0 + v$ e il numero di soluzioni dipende dalla dimensione del $\ker(f)$. \square

Esempio 7.

$$\begin{cases} x - y - z = 2 \\ 2 \cdot x - 2 \cdot y + z = 4 \end{cases}$$

$$A = \begin{pmatrix} 1 & -1 & -1 \\ 2 & -2 & 1 \end{pmatrix}$$

ovvero $A : \mathbb{R}^3 \rightarrow \mathbb{R}^2$

cerco:

$$\begin{cases} x - y - z = 0 \\ 2 \cdot x - 2 \cdot y + z = 0 \end{cases}$$

Ovvero:

$$x \cdot \begin{pmatrix} 1 \\ 2 \end{pmatrix} + y \cdot \begin{pmatrix} -1 \\ -2 \end{pmatrix} + z \cdot \begin{pmatrix} -1 \\ 1 \end{pmatrix} = 0$$

Avrò di sicuro due vettori dipendenti (i primi 2) e infatti $\text{rg}(A) = 2$ Avrò:

$$\begin{cases} x - z = y \\ 2 \cdot x + z = 2 \cdot y \end{cases}$$

Si ha:

$$\begin{pmatrix} 1 & -1 \\ 2 & 1 \end{pmatrix}$$

con $\det = 3$. Ho quindi una sola variabile libera (y) e $\dim(\ker) = n - \text{rg}$,
 $n = \text{numero di incognite}$ e $\text{rg} = \text{rango}$.

Uso Cramer:

$$x = \frac{\begin{pmatrix} y & -1 \\ 2 \cdot y & 1 \end{pmatrix}}{3} = y$$

e

$$z = \frac{\begin{pmatrix} 1 & y \\ 2 & 2 \cdot y \end{pmatrix}}{3} = 0$$

Comporta:

$$\begin{cases} x = y \\ y = y \\ z = 0 \end{cases} = \begin{cases} x = t \\ y = t \\ z = 0 \end{cases}$$

Quindi si ha il sottospazio: $t \cdot (1, 1, 0)$ Tornando al sistema di partenza si hanno le seguenti soluzioni:

Scelgo x_0 , una delle infinite soluzioni. Per esempio:

$$x_0 = \begin{cases} x = 2 \\ y = 0 \\ z = 0 \end{cases}$$

Ovvero valori che fanno valere la prima equazione.

Quindi le soluzioni saranno solo del tipo:

$$\begin{pmatrix} 2 \\ 0 \\ 0 \end{pmatrix} + t \cdot \begin{pmatrix} 1 \\ 1 \\ 0 \end{pmatrix}$$

4.1 Endomorfismi e Omomorfismi

Siano V e W spazi vettoriali. $f : V \rightarrow W$ è lineare se:

- $f(x + y) = f(x) + f(y)$
- $f(\alpha \cdot x) = \alpha \cdot f(x)$

Sia $V = R[x]$ polinomi di x 3 $f : p(x) \rightarrow p'(x)$, derivate di $p(x)$, f è lineare. Si ha che la dimensione di V è il massimo numero di vettori linearmente indipendenti che posso trovare in V . $R[x]$ ha dimensione infinita, infatti $\forall n > 0, n \in \mathbb{N}$ ci sono $n + 1$ vettori linearmente indipendenti. $\alpha_0 + \dots + \alpha_n \cdot x^n = 0$ infatti mi assicura, per il teorema fondamentale dell'algebra, che ha solo vettori linearmente indipendenti. Siano V e W spazi vettoriali. $f : V \rightarrow W$ lineare

- Se $V = W$ f è un endomorfismo
- $V \neq W$ f è ha un omomorfismo

Sia V di dimensione finita pari a n . Scelgo una base, che chiamo e_1, e_2, \dots, e_n e definisco i vari $f(e_i)$. Si ha che:

- $x = \sum_{i=0}^n \alpha_i \cdot e_i$
- $f(x) = \sum_{i=0}^n \alpha_i \cdot f(e_i) = y$

e si ha che i vettori $f(e_i)$ sono un sistema di generatori per l'immagine di f , $Im(f)$. Ovvero:

$$y \in Im(f) \iff \exists x \in V, f(x) = y$$

e si ha che

$$\dim(Im(f)) \leq \dim(f)$$

Esercizio 3. Costruisco una $f : \mathbb{R}^2 \rightarrow \mathbb{R}^3$

tale che $Im(f) = \{(x, y), y = 2x + 3\}$ ma non posso perché non passa per l'origine, $\nexists f$.

Cambio retta e scelgo una parallela che passa per l'origine,

$Im(f) = \{(x, y), y = 2x\}$ Questo è un sottospazio vettoriale. Scelgo le basi canoniche di \mathbb{R}^3 :

$$e_1 = (1, 0, 0)$$

$$e_2 = (0, 1, 0)$$

$$e_3 = (0, 0, 1)$$

e

$$f(e_1) = (0, 0)$$

$$f(e_2) = (1, 2)$$

$$f(e_3) = (1, 2)$$

che va bene, posso scegliere punti uguali, e da dimensione 2. Si ha quindi la seguente matrice associata ad f secondo la base canonica:

$$M_e(f) = \begin{pmatrix} 0 & 1 & 1 \\ 0 & 2 & 2 \end{pmatrix}$$

e si ha che:

$$\begin{pmatrix} 0 & 1 & 1 \\ 0 & 2 & 2 \end{pmatrix} \begin{pmatrix} x \\ y \\ z \end{pmatrix} \rightarrow \begin{pmatrix} 0 \cdot x & 1 \cdot y & 1 \cdot z \\ 0 \cdot x & 2 \cdot y & 2 \cdot z \end{pmatrix}$$

4.2 Cambiamento di Base

Sia V uno spazio vettoriale su \mathbb{R} . Siano $B = \{\underline{v}_1, \dots, \underline{v}_n\}$ e $B' = \{\underline{w}_1, \dots, \underline{w}_n\}$ delle basi di V . Si quindi che, con $\alpha_i, \beta_i \in \mathbb{R}$

$$\underline{v} = \alpha_1 \cdot \underline{v}_1 + \dots + \alpha_n \cdot \underline{v}_n$$

$$\underline{w} = \beta_1 \cdot \underline{w}_1 + \dots + \beta_n \cdot \underline{w}_n$$

Si ha che, dati $X = \begin{pmatrix} \alpha_1 \\ \vdots \\ \alpha_n \end{pmatrix}$ e $X' = \begin{pmatrix} \beta_1 \\ \vdots \\ \beta_n \end{pmatrix}$ si ha che esiste una matrice

invertibile C tale che:

$$X' = C \cdot X$$

Questa matrice è detta **matrice associata al cambiamento di base**, da B a B' . I vettori colonna di X e X' sono le componenti di \underline{v} rispetto a queste basi.

Se D è la matrice associata all'applicazione identica per mezzo di B e B' si ha che $C \cdot D = I$, quindi C è invertibile e $X = C^{-1} \cdot X'$ è la matrice associata al cambiamento di base da B' a B .

Sia f un endomorfismo di V e A sia la matrice associata a f rispetto a B e D quella rispetto a B' . Si cerca una relazione tra A e D :

sia \underline{v} un vettore di V e sia $\underline{w} = f(\underline{v})$. Se X e Y sono vettori colonna formati dalle componenti di \underline{v} e \underline{w} rispettivamente per mezzo di B si ha che $Y = A \cdot X$.

Se invece X' e Y' sono vettori colonna formati dalle componenti di \underline{v} e \underline{w} rispettivamente per mezzo di B' si ha $Y' = D \cdot X'$. Poiché $X' = C \cdot X$ e $Y' = C \cdot Y$, ovviamente con C invertibile si ha:

$$C \cdot Y = D \cdot C \cdot X \longrightarrow Y = (C^{-1} \cdot D \cdot C) \cdot X$$

Si ha quindi che $C^{-1} \cdot D \cdot C$ è la matrice associata a f per mezzo di B , perciò, essendo la matrice unica, si ha $A = C^{-1} \cdot D \cdot C$

Definizione 24. Due matrici A e D si dicono **simili** se esiste una matrice invertibile tale che:

$$A = C^{-1} \cdot D \cdot C$$

Due matrici sono simili sse rappresentano la stessa applicazione lineare, inoltre due matrici simili hanno lo stesso determinante, infatti;

$$\begin{aligned} \det(A) &= \det(C^{-1} \cdot D \cdot C) = \det(C^{-1}) \cdot \det(D) \cdot \det(C) \\ &= \det(C)^{-1} \cdot \det(D) \cdot \det(C) = \det(D) \end{aligned}$$

Nota 5 (determinante di endomorfismi). Si chiama **determinante di un endomorfismo** f il determinante di una matrice associata a f per mezzo di una qualsiasi base, infatti cambiando base si ottiene una matrice simile a quella data, quindi con lo stesso determinante.

Se f è un'applicazione con determinante diverso da 0 si ha che f è invertibile.

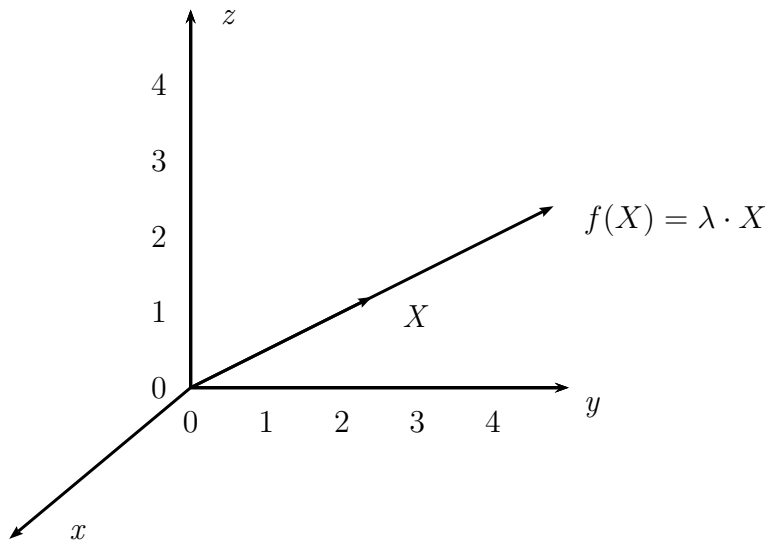
4.3 Autovalori e Autovettori

Definizione 25. Sia V uno spazio vettoriale su \mathbb{R} e sia $f : V \rightarrow V$ un endomorfismo.

Un vettore non nullo $\underline{v} \in V$ si dice **autovettore** di f se esiste $\lambda \in \mathbb{R}$ tale che:

$$f(\underline{v}) = \lambda \cdot \underline{v}$$

Tale $\lambda \in \mathbb{R}$ si dice **autovalore** di f riferito all'autovettore \underline{v} . Egualmente si dice che \underline{v} è l'autovettore relativo all'autovalore λ .



L'applicazione identica ha 1 come solo autovalore e ogni suo vettore è autovettore, infatti $I_V(\underline{v}) = \underline{v}$

Definizione 26. Sia $f : V \rightarrow V$ un endomorfismo di V e sia λ un autovalore di f . L'insieme:

$$E_\lambda = \{\underline{v} \in V : f(\underline{v}) = \lambda \cdot \underline{v}\}$$

è detto **autospazio** di V . SI ha che E_λ è sottospazio di V

4.3.1 Polinomio Caratteristico

Definizione 27. Sia $B = \{\underline{v}_1, \dots, \underline{v}_n\}$ una base di V e sia A la matrice associata a f per mezzo di B . Allora λ è un autovalore di f se esiste $\underline{v} \in V$ tale che $f(\underline{v}) = \lambda \cdot \underline{v}$. Ergo si ha che:

$$f(\underline{v}) - \lambda \cdot \underline{v} = 0, \underline{v} \neq 0$$

Perciò si ha che $f - I_V$ non deve essere invertibile, poiché non è iniettiva essendo il kernel non nullo, essendo \underline{v} un suo elemento. Ne segue che la matrice associata a $f - I_V$ è:

$$A - \lambda \cdot I$$

e quindi λ è un autovalore di f sse:

$$\det(A - \lambda \cdot I) = 0$$

dove $\det(A - \lambda \cdot I) = 0$ è detto **polinomio caratteristico** della matrice A . Gli autovalori di A sono la soluzione del polinomio caratteristico. Se si prende un'altra base B' si ha che la matrice associata a f per mezzo di B' è una matrice D simile ad A , ne segue che:

$$\exists C \text{ invertibile} : D = C^{-1} \cdot A \cdot C$$

proseguendo per sostituzione si ha:

$$\begin{aligned} \det(D - \lambda \cdot I) &= \det(C^{-1} \cdot A \cdot C - \lambda \cdot I) = \det(C^{-1} \cdot A \cdot C - \lambda \cdot C^{-1} \cdot C) \\ &= \det(C^{-1} \cdot (A - \lambda \cdot I) \cdot C) = \det(C^{-1}) \cdot \det(A - \lambda \cdot I) \cdot \det(C) = \det(A - \lambda \cdot I) \end{aligned}$$

Si ha quindi che il polinomio caratteristico dipende unicamente da f e non dalla base scelta per determinare la matrice associata.

Supponiamo $V = \mathbb{R}^n$ e B la base canonica. Sia $\underline{v} = (x_1, \dots, x_n)$ e sia $X = \begin{pmatrix} x_1 \\ \vdots \\ x_n \end{pmatrix}$ allora si ha che $f(\underline{v}) = \lambda \cdot \underline{v}$ può essere riscritto come:

$$A \cdot X = \lambda \cdot X$$

dove i vettori colonna della formula sono gli autovettori e λ è l'autovalore di A .

Si nota che il polinomio caratteristico di una matrice di ordine n ha grado n . Non tutte le applicazioni su uno spazio vettoriale hanno autovalori e autovettori (a meno di stare sul campo \mathbb{C} dei numeri complessi).

Teorema 24. *Se \underline{v} è tale che $A \cdot \underline{v} = \lambda \cdot \underline{v}$ e \underline{w} è tale che $A \cdot \underline{w} = \gamma \cdot \underline{w}$, con $\lambda \neq \gamma$. Allora \underline{v} e \underline{w} sono indipendenti.*

Dimostrazione. Suppongo per assurdo che

$$A \cdot \underline{v} = A \cdot (k \cdot \underline{w}) = k \cdot A \cdot \underline{w} = k \cdot \gamma \cdot \underline{w}$$

ovvero suppongo una dipendenza lineare. Ne segue che $\lambda \cdot \underline{v} = \lambda \cdot k \cdot \underline{w}$ che implica:

$$(\lambda - \gamma) \cdot k \cdot \underline{w}$$

ma questo implica che $\lambda = \gamma$, che è assurdo per ipotesi, quindi i vettori sono indipendenti \square

Teorema 25. *Sia $f : V \rightarrow V$ un'applicazione lineare. Allora se f ha $\lambda_1, \dots, \lambda_n$ come autovalori distinti si ha che i corrispondenti autovettori $\underline{v}_1, \dots, \underline{v}_n$ sono linearmente indipendenti.*

Dimostrazione. Bisogna provare che $\underline{v}_1, \dots, \underline{v}_n$ sono vettori linearmente indipendenti, ovvero che $\alpha_1 \cdot \underline{v}_1 + \dots + \alpha_n \cdot \underline{v}_n = \underline{0}$ sse $\alpha_1 = \dots = \alpha_n = 0$.

Si procede per induzione:

- **caso base:** per $n = 1$ è vero perché un vettore non nullo è linearmente indipendente
- **caso passo:** suppongo vero il teorema per $n-1$. Moltiplico l'applicazione lineare per λ_1 , ottenendo:

$$\lambda_1 \cdot \alpha_1 \cdot \underline{v}_1 + \dots + \lambda_1 \cdot \alpha_n \cdot \underline{v}_n = \underline{0}$$

essendo f un'applicazione lineare si ha:

$$\alpha_1 \cdot f(\underline{v}_1) + \dots + \alpha_n \cdot f(\underline{v}_n) = \underline{0}$$

ovvero:

$$\lambda_1 \cdot \alpha_1 \cdot \underline{v}_1 + \dots + \lambda_n \cdot \alpha_n \cdot \underline{v}_n = \underline{0}$$

dove posso effettuare la sottrazione membro a membro ottenendo:

$$\alpha_2 \cdot (\lambda_2 - \lambda_1) \cdot \underline{v}_2 + \dots + \alpha_n \cdot (\lambda_n - \lambda_1) \cdot \underline{v}_n = \underline{0}$$

essendo per ipotesi $\underline{v}_2, \dots, \underline{v}_n$ linearmente indipendenti si ha che $\alpha_2 \cdot (\lambda_2 - \lambda_1) = \alpha_n \cdot (\lambda_n - \lambda_1) = 0$. Essendo i vari λ_i diversi tra loro ne segue che $\alpha_2, \dots, \alpha_n = 0$ e quindi anche $\alpha_1 = 0$, quindi il risultato è stato dimostrato induttivamente \square

Non vale l'inverso, si possono avere autovettori linearmente indipendenti corrispondenti tutti allo stesso autovalore

4.4 Diagonalizzazione

Definizione 28. *Data una matrice quadrata $n \times n$ ad elementi reali si ha che è simile ad una matrice diagonale (una matrice con valori, anche nulli, unicamente sulla diagonale principale), detto altrimenti che è una **matrice diagonalizzabile** se esiste una matrice C , a valori reali, invertibile tale che:*

$$A = C^{-1} \cdot D \cdot C$$

con

$$D = \begin{pmatrix} \lambda_1 & 0 & \cdots & 0 \\ 0 & \lambda_2 & \cdots & 0 \\ \vdots & \ddots & \ddots & \vdots \\ 0 & 0 & \cdots & \lambda_n \end{pmatrix}$$

con $\lambda_1, \dots, \lambda_n \in \mathbb{R}$ che sono gli autovalori di A

Dato che da una matrice quadrata A di ordine n , fissata una base B di V , si può costruire un'applicazione lineare $f : V \rightarrow V$ definita da A per mezzo di B si ha:

Teorema 26. *Una matrice A è diagonalizzabile sse la corrispondente applicazione lineare f ha n autovettori linearmente indipendenti.*

Dimostrazione. Suppongo che f abbia n autovettori indipendenti $\underline{v}_1, \dots, \underline{v}_n$ relativi agli autovalori $\lambda_1, \dots, \lambda_n$ non necessariamente distinti. Si ha che $B' = \{\underline{v}_1, \dots, \underline{v}_n\}$ è una base di V e si ha:

$$\begin{cases} f(\underline{v}_1) = \lambda_1 \cdot \underline{v}_1 \\ f(\underline{v}_2) = \lambda_2 \cdot \underline{v}_2 \\ \dots & \dots \\ f(\underline{v}_n) = \lambda_n \cdot \underline{v}_n \end{cases}$$

Quindi la matrice associata a f per mezzo di B' è una matrice diagonale in cui gli elementi della diagonale sono gli autovalori di f .

Sia ora C la matrice di passaggio da B a B' . Si ha che $A = C^{-1} \cdot D \cdot C$ e la prima parte del teorema è dimostrata.

Viceversa, sia A simile ad una matrice diagonale, ovvero $\exists C$, quadrata di ordine n , tale che $A = C^{-1} \cdot D \cdot C$ con D diagonale. Sia $B' = \{\underline{v}_1, \dots, \underline{v}_n\}$ la base ottenuta col cambiamento di base determinato da C dalla base $B =$

$\{\underline{u}_1, \dots, \underline{u}_n\}$. D è la matrice associata a f per mezzo di B' quindi:

$$\begin{cases} f(\underline{v}_1) = \lambda_1 \cdot \underline{v}_1 \\ f(\underline{v}_2) = \lambda_2 \cdot \underline{v}_2 \\ \dots \quad \dots \\ f(\underline{v}_n) = \lambda_n \cdot \underline{v}_n \end{cases}$$

quindi esistono n autovettori linearmente indipendenti e il teorema è dimostrato. \square

Una matrice con n autovalori reali distinti è sicuramente diagonalizzabile. Se invece si hanno autovalori coincidenti (ovvero con molteplicità maggiore di 1) occorre vedere se gli autovettori sono linearmente indipendenti. In aiuto si ha il seguente teorema (*comodo ma non esposto a lezione*)

Teorema 27 (bonus). *Sia A una matrice quadrata di ordine n . Allora A è diagonalizzabile sse la dimensione degli autospazi coincide con la molteplicità algebrica dei corrispondenti autovalori*

Teorema 28. *Sia A una matrice quadrata di ordine n e si suppone A diagonalizzabile. Allora, se X_1, \dots, X_N sono autovettori linearmente dipendenti di A e C è la matrice con i vettori X_1, \dots, X_N come colonne si ha:*

$$C^{-1} \cdot A \cdot C = D$$

con D matrice diagonale degli autovalori di A

Sia:

$$A = \begin{pmatrix} 0 & 2 \\ 1 & -1 \end{pmatrix}$$

con autovalori 1 e -2 e sia

$$M_d = \begin{pmatrix} 1 & 0 \\ 0 & -2 \end{pmatrix}$$

la matrice diagonale con gli autovalori. ho che: $M_d \cdot e_1 = e_1$ e che $B \cdot M_d \cdot e_1 = B \cdot e_1 = \text{prima colonna} = v_1$. Inoltre $A \cdot v_1 = 1 \cdot v_1$ per l'autovalore 1 quindi v_1 è l'autovettore dell'autovalore 1. Per il secondo elemento si ha $M_d \cdot e_2 = -2 \cdot e_2$ e si ha $B \cdot (M_d \cdot e_2) = B \cdot (-2 \cdot e_2) = -2 \cdot B \cdot e_2 = -2 \cdot \text{seconda colonna}$ inoltre $B \cdot e_2 = \text{seconda colonna} = v_2$ e quindi: $A \cdot (B \cdot e_2) = A \cdot v_2 = -2 \cdot v_2$. Ovviamente e_1 e e_2 sono base di \mathbb{R}^2 , la base canonica.

Nel caso $n \times n$ suppongo $\lambda_1, \dots, \lambda_n$ autovalori e v_1, \dots, v_n autovettori linearmente indipendenti. se chiamo B la matrice con i v_i sulle colonne questa è una matrice invertibile e posso continuare come per le 2×2 : $A \cdot B = B \cdot M_d$ infatti A e M_d coincidono sui valori della base canonica. $M_d \cdot e_i = \lambda_i \cdot e_i$ poi applico B :

$$B \cdot (M_d \cdot e_i) = B \cdot (\lambda_i \cdot e_i) = \lambda_i \cdot B \cdot e_i = \lambda_i \cdot v_i$$

inoltre $B \cdot e_i = v_i$ e $A \cdot B \cdot e_i = A \cdot v_i = \lambda_i \cdot v_i$ e infine:

$$B^{-1} \cdot A \cdot B = M_d$$

geometricamente. si ha che $B : e_1 \rightarrow v_1$ e $B^{-1} : v_1 \rightarrow e_1$

Definizione 29. due matrici A e C si dicono **simili** se hanno la stessa dimensione $n \times n$ e deve esistere una matrice B invertibile tale che:

$$A = B^{-1} \cdot C \cdot B$$

una matrice è diagonalizzabile se è simile ad una matrice diagonale. A sim C è una relazione di equivalenza, ovvero:

- A sim A ovvero $\exists B$ tale che $A = B^{-1} \cdot A \cdot B$ ed è l'identità
- A sim C implica C sim A ovvero $A = B^{-1} \cdot C \cdot B$ e $C = D^{-1} \cdot A \cdot B$ quindi $B \cdot A = C \cdot B$ e $B \cdot A \cdot B^{-1} = C$ quindi $D = B^{-1}$
- vale la transitività: se A sim C e C sim E allora A sim E . si ha: $A = B \cdot C \cdot B^{-1}$ e $C = D \cdot E \cdot D^{-1}$, per sostituzione si ha: $A = B \cdot D \cdot D^{-1} \cdot E \cdot D \cdot B^{-1}$

inoltre matrici simili hanno lo stesso determinante. Inoltre matrici simili hanno gli stessi autovalori. Infatti sapendo che : $\det(A - \lambda \cdot I) = 0$, con λ autovalore sse è soluzione di quell'equazione. Sia A sim C . Quindi $A = B \cdot C \cdot B^{-1}$ e $C = B \cdot A \cdot B^{-1}$. l'equazione caratteristica di C è: $\det(C - \lambda \cdot I) = 0$, sostituisco: $\det(B \cdot A \cdot B^{-1} - \lambda \cdot I) = 0$. essendo $I = B \cdot B^{-1}$ si ha $\det(B \cdot A \cdot B^{-1} - \lambda \cdot B \cdot B^{-1}) = 0$ e $B \cdot A \cdot B^{-1} - \lambda \cdot B \cdot B^{-1} = B \cdot (A - \lambda \cdot I) \cdot B^{-1}$ quindi: $\det(B \cdot (A - \lambda \cdot I) \cdot B^{-1}) = \det(B) \cdot \det(A - \lambda \cdot I) \cdot \det(B^{-1})$ ma $\det(B) \cdot \det(B^{-1}) = 1$ ergo:

$$\det(A - \lambda \cdot I) = \det(C - \lambda \cdot I)$$

Teorema 29. Sia $A = A^T$, ovvero sia simmetrica, allora A è diagonalizzabile

Capitolo 5

Sistemi Sovradeterminati e Regressione Lineare

Si ha che le incognite possono essere pensate come variabili indipendenti o come gradi di libertà del sistema.

Si impongono dei vincoli (per esempio per una retta sarà $y = m \cdot x + q$).

Per esempio può servire per trovare una retta che approssima il passaggio per, si parla della *retta di regressione lineare*.

Si definisce: $Y = X \cdot \beta$ con $\beta = \begin{pmatrix} q \\ m \end{pmatrix}$ e $\beta = \begin{pmatrix} \beta_0 \\ \beta_1 \end{pmatrix}$ quindi:

$$\begin{pmatrix} y_1 \\ \vdots \\ y_n \end{pmatrix} = Y = \begin{pmatrix} 1 & x_1 \\ \vdots & \vdots \\ 1 & x_n \end{pmatrix} \cdot \begin{pmatrix} \beta_0 \\ \beta_1 \end{pmatrix}$$

Il sistema può avere o non avere soluzioni; nel caso abbia soluzioni, il Teorema di Rouché-Capelli dà importanti informazioni sulla loro natura. Nel caso non abbia soluzioni, fino ad ora abbiamo evitato ogni ulteriore considerazione. Esistono tuttavia contesti in cui la situazione più frequente è proprio quella della non esistenza di soluzioni. Tale sistema sicuramente non avrà soluzioni se misuriamo con sufficiente precisione le distanze y_i . Nonostante ciò, esso contiene molte informazioni di interesse per le scienze applicate. In questo testo analizzeremo superficialmente solo una di queste.

Ho quindi la retta nel piano definita come $y = m \cdot x + q$ quindi:

$$y = \beta_0 + \beta_1 \cdot x$$

Definisco il residuo i -esimo di (x_i, y_i) rispetto alla retta l , retta che rappresenta la regressione, (ovvero la distanza tra la retta e il punto):

$$r(l)_i = y_i - \beta_0 - \beta_1 \cdot x_i$$

Ora tra tutte le rette così fatte cerco quella che minimizza i vari scarti. Si ha il metodo dei minimi quadrati con la seguente sommatoria:

$$\sum_{i=1}^n [r(l)_i]^2$$

quindi:

$$f(\beta_0, \beta_1) = \sum_{i=1}^n (y_i - \beta_0 - \beta_1 \cdot x_i)^2$$

e trovo il minimo (non si dimostra, servono le derivate parziali) di quest'ultima quantità. Si ottengono quindi: definisco:

$$\bar{x} = \frac{\sum_{i=1}^n x_i}{n}$$

$$\bar{y} = \frac{\sum_{i=1}^n y_i}{n}$$

e si ha:

$$\beta_1' = \frac{\sum_{i=1}^n (x_i - \bar{x})(y_i - \bar{y})}{\sum_{i=1}^n (x_i - \bar{x})^2}$$

$$\beta_0' = \bar{y} - \beta_1' \cdot \bar{x}$$

Esempio 8. prendo un po' di punti:

$$(-1, 0) (1, 2) (2, 1)$$

che ovviamente non sono allineati.

calcolo il baricentro (\bar{x}, \bar{y}) e si ha:

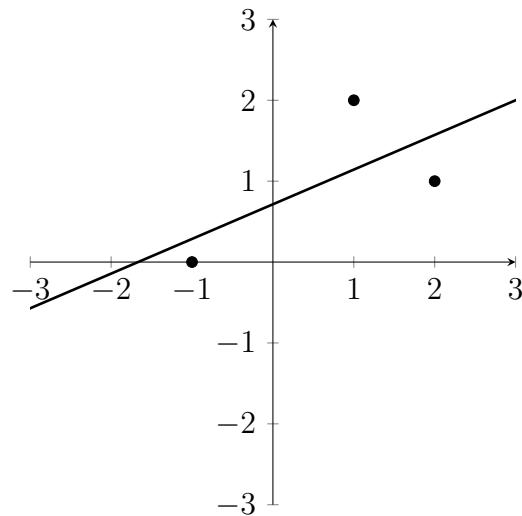
$$(\bar{x}, \bar{y}) = \left(\frac{2}{3}, 1\right)$$

ora calcolo il coefficiente angolare β_1

$$\beta'_1 = \frac{(-1 - \frac{2}{3}) \cdot (-1) + (1 - \frac{2}{3}) \cdot (2 - 1) + (2 - \frac{2}{3}) \cdot (0)}{(\frac{5}{3})^2 + (\frac{1}{3})^2 + (\frac{4}{3})^2} = \frac{\frac{5}{3} + \frac{1}{3}}{\frac{25}{9} + \frac{1}{9} + \frac{16}{9}} = 2 \cdot \frac{9}{42} = \frac{3}{7}$$

$$\beta'_0 = \frac{5}{7} + \frac{3}{7} \cdot x$$

Ecco il grafico dell'esercizio:



5.0.1 Altre proprietà della regressione Lineare

Si ha che $x \cdot x^T$ genera una matrice invertibile sotto determinate ipotesi:

- x ha rango massimo
- $n \geq k + 1$

Sia $y = \beta_0 + \beta_1 \cdot x_1 + \beta_2 \cdot x_2 + \dots + \beta_k \cdot x_k$.

Si hanno quindi $k+1$ incognite e $\begin{pmatrix} \beta_1 \\ \beta_2 \\ \vdots \\ \beta_k \end{pmatrix} = \underline{\beta}$ Da vari esperimenti si ottengono

vari y, \dots, y^k composte a loro volta da vari x_n^k che ne danno le caratteristiche. chiedo che: $y^1 = \beta_0 + \beta_1 \cdot x_1^1 + \dots + \beta_k \cdot x_k^1$ fino a $y^n = \beta_0 + \beta_1 \cdot x_1^n + \dots + \beta_k \cdot x_k^n$ gli indici sono il numero dell'esperimento e i pedici il numero dell'incognita. Tutto ciò si può scrivere in forma matriciale con:

$$y = \begin{pmatrix} y^1 \\ \vdots \\ y^k \end{pmatrix}$$

e la matrice, $(n \times k + 1)$, è:

$$\begin{pmatrix} 1 & x_1^1 & \dots & x_k^1 \\ 1 & x_1^2 & \dots & x_k^2 \\ \vdots & \ddots & \ddots & \vdots \\ 1 & x_1^n & \dots & x_k^n \end{pmatrix}$$

Quindi x^T è del tipo $k + 1 \times n$ e quindi $x \cdot x^T$ è del tipo $k + 1, \times k + 1$ ed è invertibile. Si ha:

$$x^T \cdot y = x \cdot x^T \cdot \beta$$

e tutto ciò ha senso a livello dimensionale, entrambi lati hanno dimensione $k + 1$. Sia $c = x \cdot x^T$, posso scrivere:

$$c^{-1} \cdot x^T \cdot y = c^{-1} \cdot c \cdot \beta$$

e posso dire che:

$$c^{-1} \cdot x^t \cdot y = \beta$$

Guardare anche dispense sulla Regressione Lineare, fruibili su Moodle

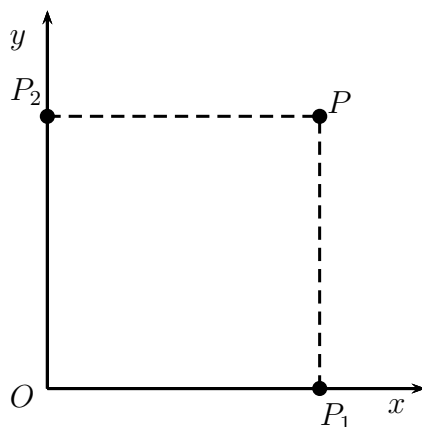
Capitolo 6

Geometria Analitica

6.1 Coordinate

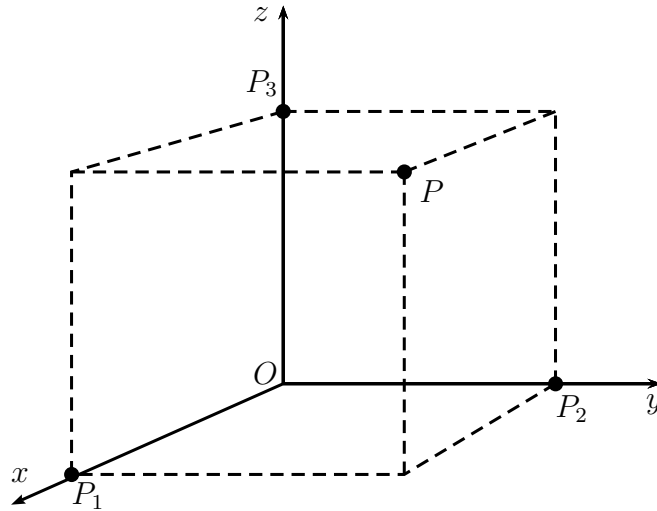
Considerando il classico piano euclideo fissiamo 2 assi, con due rette ortogonali x (*ascissa*) e y (*ordinata*), dove prendiamo dei segmenti unitari, che si suppone uguale per i due assi, e sia O il punto della loro intersezione, detta *origine degli assi*. Abbiamo appena fissato un **sistema di coordinate cartesiane ortogonali** (O, x, y) .

Sia ora dato un punto P del piano e siano P_1 e P_2 le sue proiezioni ortogonali sul piano rispettivamente sull'asse x e sull'asse y . Sia x la misura di OP_1 e y quella di OP_2



Si ha una corrispondenza biunivoca tra i punti P del piano euclideo e le coppie ordinate di numeri reali (x, y) e si indica con $P = (x, y)$ o $P \longleftrightarrow (x, y)$. Questa corrispondenza biunivoca identifica i punti del piano con l'insieme \mathbb{R}^2 delle coppie ordinate di reali. A ogni coppia di reali corrisponde un punto del piano.

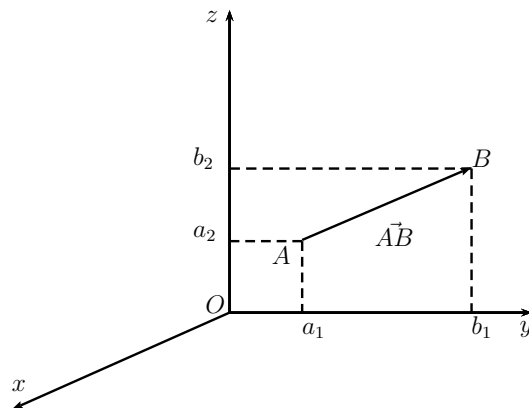
Questo discorso si può fare anche nello spazio tridimensionale, ottenendo un sistema di coordinate cartesiane ortogonali (O, x, y, z) , dove l'asse z è detto *quota*, ottenendo:



Si ha quindi corrispondenza biunivoca tra i punti P e l'insieme delle terne di numeri reali, ovvero \mathbb{R}^3 . I tre piani individuati dalle coppie di rette x e y , y e z e x e z sono detti *piani coordinati*, *piano xy* $(x, y, 0)$, *piano yz* $(0, y, z)$ e *piano xz* $(x, 0, z)$. Inoltre i punti, per esempio su x avranno coordinate $(x, 0, 0)$ e così via per y e z .

6.2 vettori

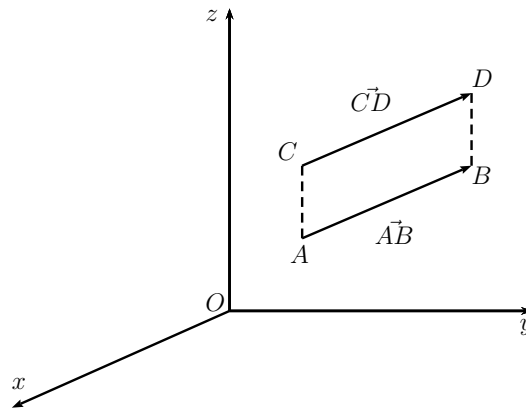
Si chiama vettore applicato, e si indica con \vec{AB} una coppia ordinata di punti A e B del piano o dello spazio. A è detto **punto di applicazione** e B **punto finale**:



Quindi un vettore è un segmento orientato da A a B .

Il verso è detto **verso del vettore** e la direzione individuata dalla retta è detta **direzione del vettore** e la misura è detta **lunghezza o norma o modulo del vettore**, definita come $\sqrt{(b_1 - a_1)^2 + (b_2 - a_2)^2}$. Direzione e verso si definiscono solo per $A \neq B$.

Definizione 30. Due vettori \vec{AB} e \vec{CD} sono equivalenti o equipollenti se A, B, C, D sono i vertici di un parallelogramma, ovvero se uno può essere ottenuto dall'altro mediante una traslazione degli assi, quindi i due vettori devono avere stesso verso, direzione e lunghezza:



Inoltre ogni vettore ha un vettore equivalente applicato all'origine.

Definizione 31. Si definiscono due operazioni:

- si definisce così l'addizione tra punti in uno spazio n -dimensionale: siano $A = (a_1, \dots, a_n)$ e $B = (b_1, \dots, b_n)$ si ha:

$$A + B = (a_1 + b_1, \dots, a_n + b_n)$$

- si definisce così la moltiplicazione tra un punto in uno spazio n -dimensionale e uno scalare: siano $A = (a_1, \dots, a_n)$ e $k \in \mathbb{R}$ si ha:

$$k \cdot A = (k \cdot a_1, \dots, k \cdot a_n)$$

Teorema 30. *Si enuncia questo teorema nel piano ma resta valido anche in dimensione n*

Siano $A = (a_1, a_2)$, $B = (b_1, b_2)$, $C = (c_1, c_2)$ e $D = (d_1, d_2)$ quattro punti del piano. Allora \vec{AB} è equivalente a \vec{CD} sse

$$B - A = D - C$$

Dimostrazione. Si ha che:

$$\begin{cases} b_1 - a_1 = d_1 - c_1 \\ b_2 - a_2 = d_2 - c_2 \end{cases}$$

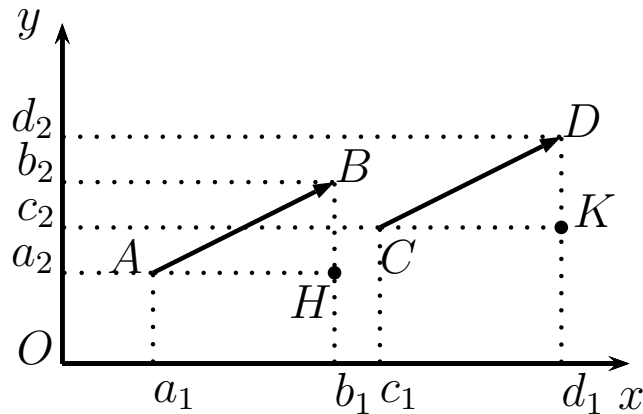
Si portano da A e B le parallele ad x e y , con H il punto di intersezione. Analogamente si fa con C e D , con K intersezione delle parallele. Si ottiene:

$$\begin{cases} AH = b_1 - a_1 \\ BH = b_2 - a_2 \\ CK = d_1 - c_1 \\ DK = d_2 - c_2 \end{cases}$$

e per ipotesi si ha che:

$$\begin{cases} AH = CK = b_1 - a_1 = d_1 - c_1 \\ BH = DK = b_2 - a_2 = d_2 - c_2 \end{cases}$$

quindi i triangoli che si vengono a formare, $\triangle AHB$ e $\triangle CKD$ sono uguali. Quindi \vec{AB} e \vec{CD} hanno lo stesso verso, la stessa direzione e la stessa lunghezza



□

Ogni vettore \vec{AB} ha un vettore equivalente \vec{OP} applicato all'origine. Grazie al teorema appena enunciato possiamo dire che:

$$P = A - B$$

per comodità di notazione una terna di numeri reali può indicare sia un punto nello spazio che il vettore \vec{OP} applicato nell'origine.

Definizione 32. Definiamo 3 vettori particolari in \mathbb{R}^3

$$\underline{i} = (1, 0, 0)$$

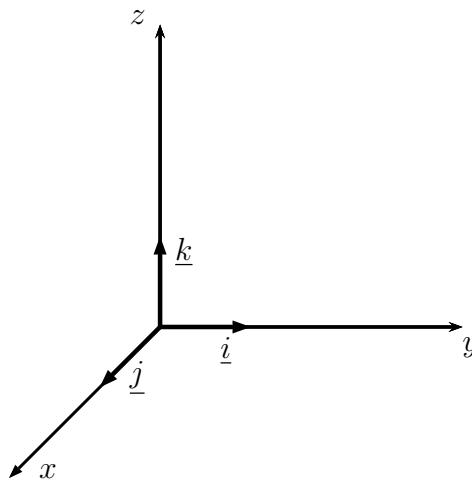
$$\underline{j} = (0, 1, 0)$$

$$\underline{k} = (0, 0, 1)$$

essi vengono detto **versori degli assi**. Si ha che:

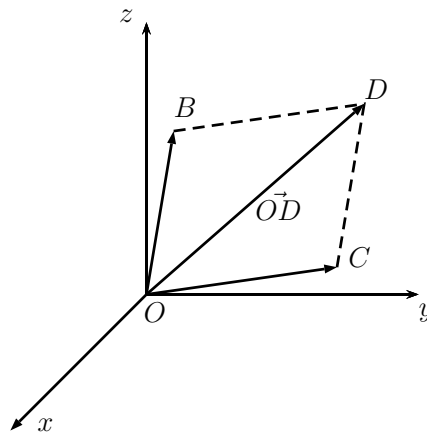
$$\underline{v} = x \cdot (1, 0, 0) + y \cdot (0, 1, 0) + z \cdot (0, 0, 1) = x \cdot \underline{i} + y \cdot \underline{j} + z \cdot \underline{k}$$

Ovvero sono vettori di norma 1:

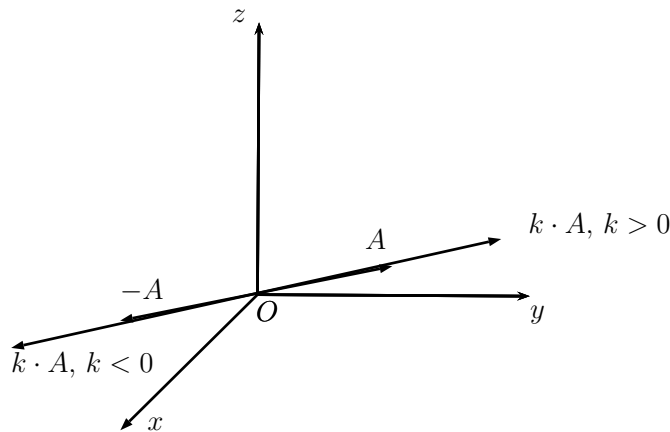


Nota 6 (Significato geometrico della somma tra punti). *Sappiamo che due vettori \vec{AB} e \vec{CD} sono equivalenti se hanno la stessa direzione, verso e lunghezza. Inoltre i 4 punti che li compongono formano i vertici di un parallelogramma, quindi $B - A = D - C$. Se prendiamo il punto A coincidente con l'origine, si ha $B = D - C$, quindi si ha $D = B + C$ e \vec{OD} forma la diagonale del parallelogramma $OCDB$. Quindi se considero i punti B e C e ne sommo le coordinate ottengo il punto D .*

Se invece considero B e C come vettori applicati all'origine e li sommiamo con la regola del parallelogramma otteniamo il vettore D applicato all'origine



Nota 7 (Significato geometrico del prodotto di un numero reale per un punto). *Sia $A = (x, y, z)$ e sia $k \in \mathbb{R}$. Considero A come un vettore non nullo applicato all'origine. Si ha che il vettore $k \cdot A$ ha la stessa direzione di A , lo stesso verso se $k > 0$, il verso opposto se $k < 0$, e la lunghezza è quella di A moltiplicata per $|k|$.*



Ovviamente se $k = 0$ si otterrà il vettore nullo, ovvero un punto, che sarà esattamente l'origine.

Definizione 33. I vettori A e $k \cdot A$ sono detti **vettori paralleli**, se si assume che un vettore nullo sia parallelo a tutti i vettori si ha che questa definizione vale $\forall k \in \mathbb{R}$. Quindi due vettori \vec{AB} e \vec{CD} sono paralleli sse lo sono $B - A$ e $D - C$ ovvero se $\exists k \in \mathbb{R}$ tale che:

$$B - A = k \cdot (D - C) \text{ oppure } k \cdot (B - A) = D - C$$

Definizione 34. Si dice che un vettore A è **complanare** ai vettori B e C sse $\exists \beta, \gamma$ tali che:

$$A = \beta \cdot B + \gamma \cdot C$$

6.2.1 Prodotto scalare

Definizione 35. Siano $A = (a_1, a_2, a_3)$ e $B = (b_1, b_2, b_3)$ due vettori nello spazio. Si definisce il loro **prodotto scalare**, indicato con $A \cdot B$ il numero reale dato da:

$$A \cdot B = a_1 \cdot b_1 + a_2 \cdot b_2 + a_3 \cdot b_3$$

Il prodotto scalare gode delle seguenti proprietà:

- $A \cdot B = B \cdot A$
- $A \cdot (B + C) = A \cdot B + A \cdot C$
- $(\alpha \cdot A) \cdot B = \alpha \cdot (A \cdot B)$, $\alpha \in \mathbb{R}$
- $A \cdot A \geq 0$, $\forall A \in \mathbb{R}^3$
- $A \cdot A = 0$, $A = \underline{0} = (0, 0, 0)$

Definizione 36. Si definisce **norma** del vettore A il numero reale:

$$\|A\| = \sqrt{A \cdot A}$$

Quindi, se per esempio $A = (a_1, a_2, a_3)$, si avrà:

$$\|A\| = \sqrt{a_1^2 + a_2^2 + a_3^2}$$

Ovviamente vale per $\forall n$. Quindi la norma di un vettore è la sua lunghezza. Inoltre si ha che:

$$\|B - A\| = \sqrt{(b_1 - a_1)^2 + (b_2 - a_2)^2 + (b_3 - a_3)^2}$$

che è la distanza tra i punti A e B nello spazio, ovvero la lunghezza di \vec{AB} . Infine si ha che:

$$\|k \cdot A\| = |k| \cdot \|A\|, \forall k \in \mathbb{R}$$

Nota 8. Grazie alla definizione di norma possiamo dare una nuova definizione di **versore** (in quanto è un vettore di norma 1), con la stessa direzione e verso di A :

$$\text{vers}(A) = \frac{A}{\|A\|}$$

Si definiscono altre 2 proprietà:

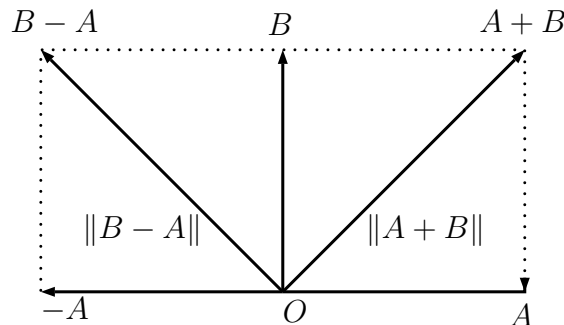
- $(A + B)^2 = A^2 + 2 \cdot A \cdot B + B^2$
- $(A - B)^2 = A^2 - 2 \cdot A \cdot B + B^2$

Con i seguenti teoremi si cercherà di comprendere il significato geometrico del prodotto scalare

Teorema 31. Due vettori non nulli A e B sono **perpendicolari (o ortogonali)** sse:

$$A \cdot B = 0$$

Dimostrazione. Si parte dal seguente grafico, con due vettori A e B non nulli e ortogonali per la dimostrazione:



dal grafico si vede che vale:

$$\|A + B\| = \|B - A\|$$

quindi si ha che:

$$\|A + B\|^2 = \|B - A\|^2 \longrightarrow (A + B)^2 = (B - A)^2$$

ovvero:

$$A^2 + 2 \cdot A \cdot B + B^2 = A^2 - 2 \cdot A \cdot B + B^2 \longrightarrow 4 \cdot A \cdot B = 0$$

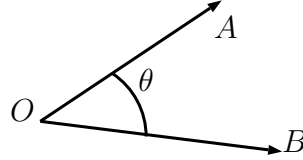
e quindi si ha:

$$A \cdot B = 0$$

Quindi la tesi è dimostrata

□

Definizione 37. Si definisce **angolo tra due vettori** A e B , indicato con θ l'angolo convesso individuato tra A e B :



Teorema 32. Siano A e B due vettori non nulli e sia θ l'angolo tra A e B . Allora:

$$\cos \theta = \frac{A \cdot B}{\|A\| \cdot \|B\|}$$

Inoltre dato che $-1 \leq \cos \theta \leq 1$ si ha che:

$$|A \cdot B| \leq \|A\| \cdot \|B\|$$

questa disuguaglianza è detta **disuguaglianza di Cauchy**

6.2.2 Prodotto Vettoriale

Definizione 38. Siano dati due vettori dello spazio:

$$\underline{v} = (a, b, c) = a \cdot \underline{i} + b \cdot \underline{j} + c \cdot \underline{k}$$

$$\underline{w} = (a_1, b_1, c_1) = a_1 \cdot \underline{i} + b_1 \cdot \underline{j} + c_1 \cdot \underline{k}$$

Si definisce **prodotto vettoriale** tra \underline{v} e \underline{w} , e si indica con $\underline{v} \wedge \underline{w}$ il vettore:

$$\underline{v} \wedge \underline{w} = (b \cdot c_1 - b_1 \cdot c) \cdot \underline{i} + (a_1 \cdot c - a \cdot c_1) \cdot \underline{j} + (a \cdot b_1 - a_1 \cdot b) \cdot \underline{k}$$

o anche:

$$\underline{v} \wedge \underline{w} = (b \cdot c_1 - b_1 \cdot c, a_1 \cdot c - a \cdot c_1, a \cdot b_1 - a_1 \cdot b)$$

Nota 9. Per calcolare il prodotto vettoriale si può usare il seguente procedimento:

Prendo le componenti dei vettori e li metto in matrice e alla prima riga metto i versori e ne calcolo il determinante

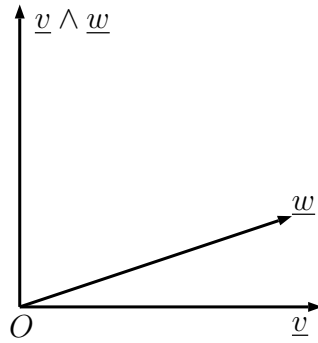
Esempio 9. Siano $\underline{v} = 2 \cdot \underline{i} + 3 \cdot \underline{j} + \underline{k}$ e $\underline{w} = 4 \cdot \underline{i} + \underline{j} - 2 \cdot \underline{k}$. Si avrà:

$$\begin{aligned} \underline{v} \wedge \underline{w} &= \det \begin{pmatrix} \underline{i} & \underline{j} & \underline{k} \\ 2 & 3 & 1 \\ 4 & 1 & -2 \end{pmatrix} \\ &= \underline{i} \cdot (-6 - 1) - \underline{j} \cdot (-4 - 4) + \underline{k} \cdot (2 - 12) = -7 \cdot \underline{i} + 8 \cdot \underline{j} - 10 \cdot \underline{k} \end{aligned}$$

Ecco alcune proprietà del prodotto vettoriale:

- $\underline{v} \wedge \underline{w} = -\underline{w} \wedge \underline{v}$
- $\underline{v} \wedge (\underline{w} + \underline{u}) = \underline{v} \wedge \underline{w} + \underline{v} \wedge \underline{u}$
- $(h \cdot \underline{v}) \wedge \underline{w} = h \cdot (\underline{v} \wedge \underline{w})$, $h \in \mathbb{R}$
- $\underline{v} \cdot (\underline{v} \wedge \underline{w}) = 0$ e $\underline{w} \cdot (\underline{w} \wedge \underline{v})$ ovvero si ha che $\underline{v} \wedge \underline{w}$ è perpendicolare ad entrambi i vettori
- $(\alpha \cdot \underline{v}) \wedge \underline{v} = \underline{0}$, $\alpha \in \mathbb{R}$ ovvero il prodotto di due vettori paralleli è nullo
- se $\underline{v} \wedge \underline{w} = \underline{0}$ allora $\exists \alpha \in \mathbb{R}$ tale che $\underline{w} = \alpha \cdot \underline{v}$ oppure $\underline{v} = \alpha \cdot \underline{w}$ ovvero se due vettori hanno il prodotto vettoriale nullo allora sono paralleli

Inoltre i tre vettori \underline{v} , \underline{w} e $\underline{v} \wedge \underline{w}$ formano una terna destrorsa, ovvero rappresentabile con la *regola della mano destra*, dove il pollice rappresenta un vettore, l'indice un altro e il prodotto tra i due sarà il vettore uscente dal palmo.



Nota 10. Si cerca ora il modo di calcolare il modulo del prodotto vettoriale. Sappiamo che:

$$\begin{aligned} \|\underline{v} \wedge \underline{w}\|^2 &= (b \cdot c_1 - b_1 \cdot c)^2 + (a_1 \cdot c - a \cdot c_1)^2 + (a \cdot b_1 - a_1 \cdot b)^2 \\ &= (a^2 + b^2 + c^2) \cdot (a_1^2 + b_1^2 + c_1^2) - (a \cdot a_1 + b \cdot b_1 + c \cdot c_1) = \|\underline{v}\|^2 \cdot \|\underline{w}\|^2 - (\underline{v} \cdot \underline{w})^2 \end{aligned}$$

quindi si ha anche la seguente proprietà:

$$\|\underline{v} \wedge \underline{w}\|^2 = \|\underline{v}\|^2 \cdot \|\underline{w}\|^2 - (\underline{v} \cdot \underline{w})^2$$

Ma quindi, ricordando il prodotto scalare tra vettori si ha:

$$\begin{aligned} \|\underline{v} \wedge \underline{w}\|^2 &= \|\underline{v}\|^2 \cdot \|\underline{w}\|^2 - (\underline{v} \cdot \underline{w})^2 = \|\underline{v}\|^2 \cdot \|\underline{w}\|^2 - \|\underline{v}\|^2 \cdot \|\underline{w}\|^2 \cdot \cos^2 \theta \\ &= \|\underline{v}\|^2 \cdot \|\underline{w}\|^2 \cdot (1 - \cos^2 \theta) = \|\underline{v}\|^2 \cdot \|\underline{w}\|^2 \cdot \sin^2 \theta \end{aligned}$$

Quindi si ha che:

$$\|\underline{v} \wedge \underline{w}\| = \|\underline{v}\| \cdot \|\underline{w}\| \cdot \sin \theta$$

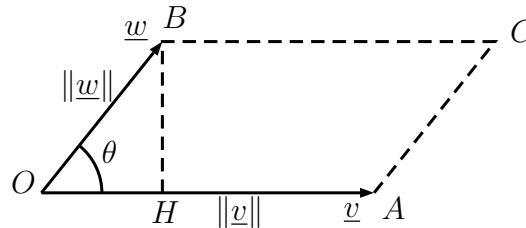
inoltre si ha $\sin \theta \geq 0$, essendo θ un angolo convesso e poiché:

$$\|\underline{w}\| \cdot \sin \theta = BH$$

si ha:

$$\|\underline{v} \wedge \underline{w}\| = \|\underline{v}\| \cdot \|\underline{w}\| \cdot \sin \theta = OA \cdot AH$$

quindi il prodotto vettoriale non è altro che l'area del parallelogramma $OACB$ individuato da \underline{v} e \underline{w}



6.2.3 Dipendenza e indipendenza lineare

In questa sezione si analizza il significato geometrico della dipendenza lineare. Innanzitutto si ricorda che due vettori \underline{v} e \underline{w} sono dipendenti se $\exists k \in \mathbb{R}$ tale che $\underline{v} = k \cdot \underline{w}$ o $\underline{w} = k \cdot \underline{v}$. Inoltre se si ha $\lambda_1 \cdot \underline{v} + \lambda_2 \cdot \underline{w}$ con λ_1, λ_2 non entrambi nulli accade che:

- se $\lambda_1 \neq 0$ si ha: $\underline{v} = \frac{-\lambda_2}{\lambda_1} \cdot \underline{w}$
- se $\lambda_2 \neq 0$ si ha: $\underline{w} = \frac{-\lambda_1}{\lambda_2} \cdot \underline{v}$

quindi 2 vettori nel piano (o nello spazio etc...) sono linearmente dipendenti sse sono paralleli. Inoltre 2 vettori del piano $\underline{v}_1 = a_1 \cdot \underline{i} + b_1 \cdot \underline{j}$ e $\underline{v}_2 = a_2 \cdot \underline{i} + b_2 \cdot \underline{j}$ sono paralleli sse $\exists \lambda_1, \lambda_2$, non entrambi nulli, tali che:

$$\lambda_1 \cdot (\underline{v}_1 = a_1 \cdot \underline{i} + b_1 \cdot \underline{j}) + \lambda_2 \cdot (\underline{v}_1 = a_2 \cdot \underline{i} + b_2 \cdot \underline{j}) = 0 \cdot \underline{i} + 0 \cdot \underline{j}$$

cioè sse solo se il sistema omogeneo:

$$\begin{cases} a_1 \cdot \lambda_1 + a_2 \cdot \lambda_2 = 0 \\ b_1 \cdot \lambda_1 + b_2 \cdot \lambda_2 = 0 \end{cases}$$

ha soluzioni non nulle, quindi si ha:

$$\det \begin{pmatrix} a_1 & a_2 \\ b_1 & b_2 \end{pmatrix} = 0$$

che quindi è la *condizione necessaria* affinché due vettori nel piano siano paralleli.

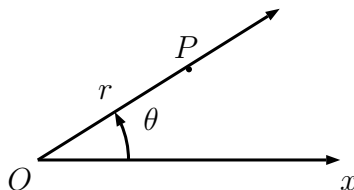
Lo stesso discorso vale nello spazio con tre vettori complanari (ovviamente si avrà il determinante di una matrice 3×3 con le 3 componenti dei 3 vettori).

Teorema 33. *Siano dati 3 vettori dello spazio, \underline{v}_1 , \underline{v}_2 e \underline{v}_3 , non complanari. Allora ogni altro vettore \underline{v} dello spazio è combinazione lineare di \underline{v}_1 , \underline{v}_2 e \underline{v}_3 e formano una **base** per i vettori dello spazio e quindi le componenti λ_1 , λ_2 e λ_3 di \underline{v} rispetto alla base $\{\underline{v}_1, \underline{v}_2, \underline{v}_3\}$ sono uniche. Quindi i vettori $\underline{v}_1, \dots, \underline{v}_s$, con $s \geq 4$, dello spazio sono sempre linearmente indipendenti (nel piano saranno con $s \geq 2$ etc...).*

6.3 Coordinate Polari

Oltre le coordinate cartesiane esiste un altro sistema di coordinate: le **coordinate polari**:

Si fissa nel piano un punto O detto **origine** o **polo**. Da O si manda una retta orientata x detta **asse polare**. Si fissa un verso positivo (antiorario) per le rotazioni e il radiante come unità degli angoli. Si prende ora un punto $P \neq O$ e chiamo r la distanza tra P e O e θ l'angolo che si viene a formare tra x (il semiasse polare positivo) e la semiretta OP (θ viene detto **anomalia**). Si ha che r e θ sono dette le **coordinate polari** di P :



All'origine si assegna $r = 0$ e θ indefinito. Per ogni valore si ha un solo valore di $r > 0$ associato e infiniti valori di θ che differiscono per multipli di $2 \cdot \pi$, quindi per comodità si definisce $\theta \in [0, 2 \cdot \pi)$ così da avere un solo θ associato.

Suppongo ora di avere un sistema di coordinate cartesiane ortogonali con origine uguale a quelle di un sistema di coordinate polari, con l'asse polare coincidente con l'asse delle ascisse e l'asse delle ordinate scelto in modo che il semiasse positivo delle x si sovrapponga al semiasse positivo delle y con una rotazione positiva di $\frac{\pi}{2}$ radianti. Cerco la formula di passaggio tra i due sistemi di coordinate.

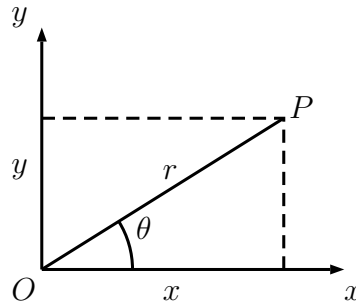
Sia $P = (x, y) = (r, \theta)$. Si ha che:

$$\begin{cases} x = r \cdot \cos \theta \\ y = r \cdot \sin \theta \end{cases}$$

viceversa, se $P \neq O$ si ha:

$$\begin{cases} r = \sqrt{x^2 + y^2} \\ \cos \theta = \frac{x}{\sqrt{x^2 + y^2}} \\ \sin \theta = \frac{y}{\sqrt{x^2 + y^2}} \end{cases}$$

Graficamente si ha:



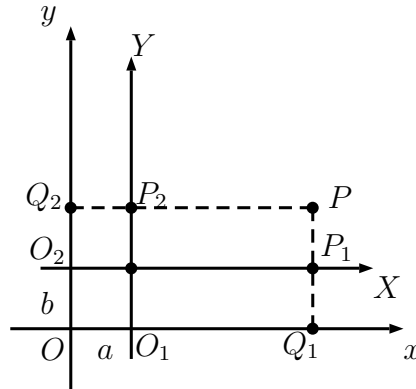
6.3.1 Traslazioni e Rotazioni

In geometria analitica è spesso comodo lavorare con un sistema di coordinate diverso da quello di partenza. Si supponga di fissare un punto P in un sistema di coordinate $(O; x, y)$ che quindi avrà coordinate x, y . Nello stesso piano fisso un nuovo sistema di coordinate $(O'; X, Y)$, che per comodità hanno la stessa unità di misura. Si vuole esprimere P in $(O'; X, Y)$ per mezzo delle vecchie coordinate $(O; x, y)$. Si hanno due opzioni: la **traslazione degli assi** e la **rotazione degli assi**.

traslazione degli assi

Suppongo che l'asse X sia parallelo ed equiverso all'asse x e che l'asse Y sia parallelo ed equiverso all'asse y . In questo caso per ottenere il nuovo sistema si usa la traslazione degli assi.

Siano (a, b) le coordinate di O' rispetto a $(O; x, y)$. Siano (x, y) le coordinate di P rispetto al vecchio sistema e (X, Y) quelle rispetto al nuovo. Si ha:



e si hanno:

$$\begin{aligned} O'P = X, \quad O'P_2 = Y, \quad OO_1 = O_2O' = a, \\ OO_2 = O_1O' = b, \quad OQ_1 = x, \quad OQ_2 = y \end{aligned}$$

da cui le seguenti formule:

$$\begin{cases} x = X + a \\ y = Y + b \end{cases} \quad da \quad cui \quad \begin{cases} X = x - a \\ Y = y - b \end{cases}$$

che sono le formule di trasformazione di coordinate nel caso in cui il nuovo sistema di riferimento sia traslato rispetto al primo.

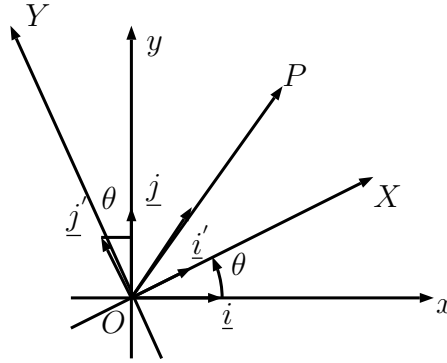
6.3.2 Rotazione degli assi

Suppongo che i due sistemi di riferimento (O, x, y) e $(O; X; Y)$ abbiano la stessa origine e che il secondo sistema sia ottenuto dalla rotazione del primo di un angolo θ . Sia $P = (x, y)$, si ha che $\vec{OP} = x \cdot \underline{i} + y \cdot \underline{j}$; sia $P = (X; Y)$, \vec{OP} nel nuovo riferimento sarà dato da $X \cdot \underline{i}' + Y \cdot \underline{j}'$ ed essendo i moduli di \underline{i} , \underline{j} , \underline{i}' e \underline{j}' pari a 1 si ha:

$$\underline{i} \cdot \underline{i}' = \cos \theta, \quad \underline{j} \cdot \underline{i}' = \cos \left(\frac{\pi}{2} - \theta \right) = \sin \theta$$

$$\underline{i} \cdot \underline{i} = 1, \quad \underline{i}' \cdot \underline{i}' = 1, \quad \underline{j} \cdot \underline{j} = 1, \quad \underline{j}' \cdot \underline{j}' = 1$$

$$\underline{i}' \cdot \underline{j} = 0, \quad \underline{i} \cdot \underline{j}' = \cos \left(\frac{\pi}{2} + \theta \right) = -\sin \theta, \quad \underline{j} \cdot \underline{j}' = \cos \theta$$



Inoltre avendo $x \cdot \underline{i} + y \cdot \underline{j} = \vec{OP} = X \cdot \underline{i}' + Y \cdot \underline{j}'$ si ha:

$$x \cdot \underline{i} + y \cdot \underline{j} = X \cdot \underline{i}' + Y \cdot \underline{j}'$$

e di conseguenza:

- moltiplicando per \underline{i}' si ha:

$$x \cdot \underline{i} \cdot \underline{i}' + y \cdot \underline{j} \cdot \underline{i}' = X \cdot \underline{i}' \cdot \underline{i}' + Y \cdot \underline{j}' \cdot \underline{i}'$$

che comporta:

$$x \cos \theta + y \sin \theta = X$$

- moltiplicando per \underline{j}' si ha:

$$x \cdot \underline{i} \cdot \underline{j}' + y \cdot \underline{j} \cdot \underline{j}' = X \cdot \underline{i}' \cdot \underline{j}' + Y \cdot \underline{j}' \cdot \underline{j}'$$

che comporta:

$$x \sin \theta + y \cos \theta = Y$$

Si hanno così le formule della rotazione:

$$\begin{cases} X = x \cos \theta + y \sin \theta \\ Y = -x \cdot \sin \theta + y \cdot \cos \theta \end{cases}$$

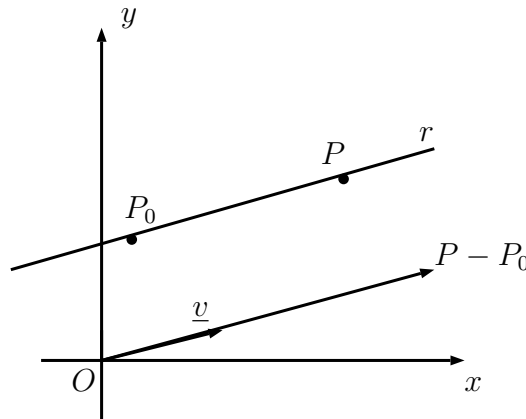
e

$$\begin{cases} x = X \cos \theta - Y \sin \theta \\ y = X \sin \theta + Y \cos \theta \end{cases}$$

6.4 La retta

Una retta è un sottospazio di dimensione 1.

Dato un vettore $\underline{v} = l \cdot \underline{i} + m \cdot \underline{j} = (l, m)$ non nullo e un punto $P_0 = (x_0, y_0)$. A quale relazione devono soddisfare le coordinate di un certo $P = (x, y)$, appartenente alla retta r , passante per P_0 e parallela a \underline{v} ?



Un punto P appartiene alla retta r sse il vettore $P - P_0$ è parallelo a \underline{v} , ovvero sse $\exists t \in \mathbb{R}$ tale che

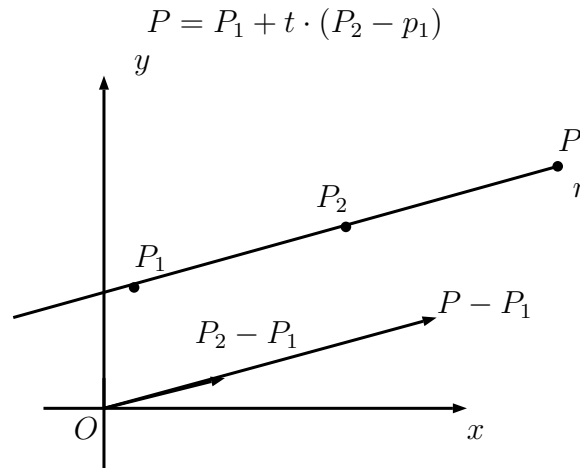
$$P - P_0 = t \cdot \underline{v}$$

Inoltre, poiché $P = (x, y)$, $P_0 = (x_0, y_0)$ e $\underline{v} = (l, m)$ si ha:

$$\begin{cases} x = x_0 + l \cdot t \\ y = y_0 + m \cdot t \end{cases}$$

che sono le **equazioni parametriche della retta r** passante per P_0 e parallela a \underline{v} .

Voglio ora studiare il comportamento di una retta passante per i due punti distinti $P_1 = (x_1, y_1)$ e $P_2 = (x_2, y_2)$. Un punto P appartiene alla retta r sse il vettore $P - P_1$ è parallelo a $P_2 - P_1$, ovvero sse $\exists t \in \mathbb{R}$ tale che $P - P_1 = t \cdot (P_2 - P_1)$ ovvero:



e sostituendo P , P_1 e P_2 nell'equazione parametrica si ottengono le equazioni parametriche di una retta passante per due punti:

$$\begin{cases} x = x_1 + t \cdot (x_2 - x_1) \\ y = y_1 + t \cdot (y_2 - y_1) \end{cases}$$

dato che al variare di t ottengo tutti i punti della retta con $t = \frac{1}{2}$ il punto medio del segmento $\overline{P_1 P_2}$:

$$\begin{cases} x = \frac{x_1 + x_2}{2} \\ y = \frac{y_1 + y_2}{2} \end{cases}$$

al variare di $t \in [0, 1]$ si ottengono tutti i punti del segmento $\overline{P_1 P_2}$, e quindi ricavando da t dalle equazioni parametriche, con $x_2 \neq x_1$ e $y_2 \neq y_1$, si ha:

$$t = \frac{x - x_1}{x_2 - x_1} = \frac{y - y_1}{y_2 - y_1}$$

quindi si ha:

$$\frac{x - x_1}{x_2 - x_1} = \frac{y - y_1}{y_2 - y_1}$$

che è detta **equazione normale** della retta passante per P_1 e P_2 . Tale formula non è definita se $x_2 - x_1 = 0$ o se $y_2 - y_1 = 0$, in tal caso diventa:

$$x - x_1 = 0, \text{ se } x_2 = x_1$$

e

$$y - y_1 = 0, \text{ se } y_2 = y_1$$

Dall'equazione normale della retta si può proseguire, trovando:

$$(x - x_1) \cdot (y_2 - y_1) = (y - y_1) \cdot (x_2 - x_1)$$

$$\downarrow$$

$$x \cdot \underbrace{(y_2 - y_1)}_a - y \cdot \underbrace{(x_2 - x_1)}_b + \underbrace{y_1 \cdot x_2 - y_2 \cdot x_1}_c = 0$$

ovvero:

$$a \cdot x + b \cdot y + c = 0$$

che è l'**equazione cartesiana della retta in forma implicita**

Si può arrivare anche in un altro modo allo stesso risultato: sia un vettore $\underline{n} = a \cdot \underline{i} + b \cdot \underline{j} = (a, b)$, non nullo, e un punto $P_0 = (x_0, y_0)$. Un punto $P = (x, y)$ appartiene alla retta r , passante per P_0 e perpendicolare a \underline{n} sse il vettore $P - P_0$ è perpendicolare a \underline{n} , ovvero sse:

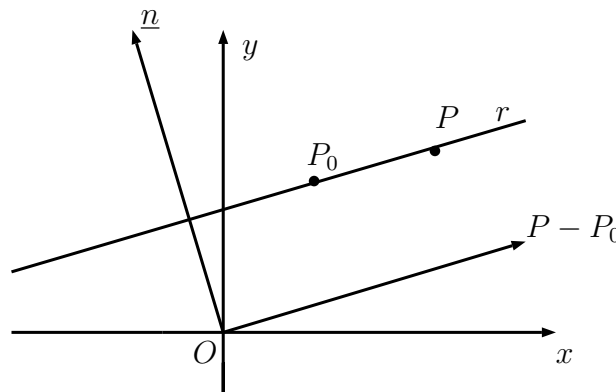
$$(P - P_0) \cdot \underline{n} = 0$$

sostituendo le coordinate P , P_0 e \underline{n} si ottiene:

$$a \cdot (x - x_0) + b \cdot (y - y_0) = 0$$

che è l'**equazione cartesiana della retta** passante per P_0 e perpendicolare a \underline{n} . Ponendo $-a \cdot x_0 - b \cdot y_0 = c$ si ottiene l'equazione cartesiana della retta:

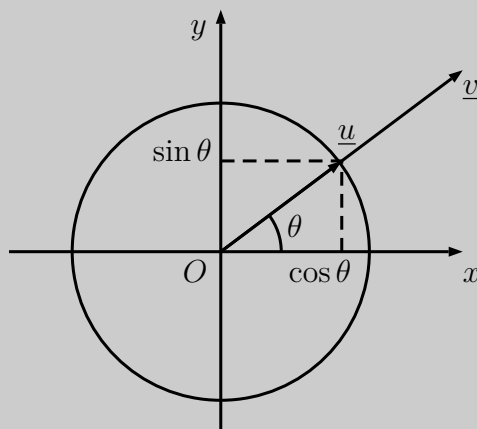
$$a \cdot x + b \cdot y + c = 0$$



Si ha quindi che i coefficienti delle incognite x e y dell'equazione in forma implicita della retta sono ordinatamente le componenti di un vettore perpendicolare alla retta stessa

Analizziamo ora la retta partendo dalla goniometria.

Nota 11. Si ricorda:



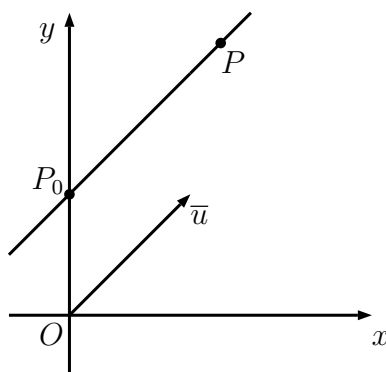
dove:

\underline{u} è un versore, $\|\underline{u}\| = 1$

$$\underline{v} = \|\underline{v}\| \cdot \underline{u}$$

$\|\underline{v}\|$ è la lunghezza di $\underline{v} = (x, y)$

Si ha:



nella figura si ha:

$$P = (x, y), \quad P_0 = (x_0, y_0)$$

$$\underline{u} = (\cos \theta, \sin \theta) = (k \cdot \cos \theta, k \cdot \sin \theta), \quad \text{con } k \neq 0$$

$\overline{P_0P}$ = vettore applicato

$$\underline{v} = \lambda \cdot \underline{u}, \quad \lambda \in \mathbb{R}$$

quindi:

$$\overline{P_0P} = \lambda \cdot \underline{u} = (x - x_0, y - y_0)$$

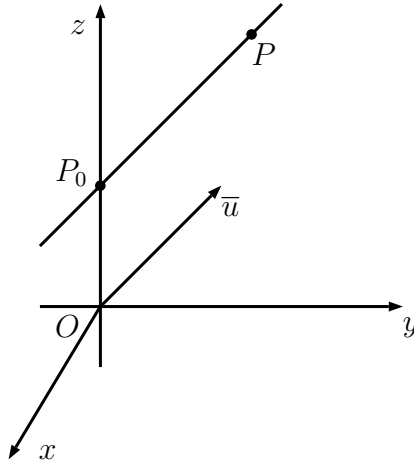
e quindi si ottiene:

$$\begin{cases} x = x_0 + \lambda \cdot \cos \theta \\ y = y_0 + \lambda \cdot \sin \theta \end{cases} \rightarrow \begin{cases} y = \frac{x-x_0}{\cos \theta} \\ x = \frac{y-y_0}{\sin \theta} \end{cases}$$

ne segue che:

$$\frac{x - x_0}{\cos \theta} = \frac{y - y_0}{\sin \theta} \rightarrow y - y_0 = \frac{\sin \theta}{\cos \theta} \cdot (x - x_0) \rightarrow y = m \cdot x + q$$

Spostandoci in \mathbb{R}^3 si ha:



con:

$$P_0 = (x_0, y_0, z_0)$$

$$P = (x, y, z)$$

$$\underline{u} = (a, b, c)$$

$\overline{P_0P}$ deve essere proporzionale a \underline{u}

e si ha.

$$\begin{cases} x - x_0 = \lambda \cdot a \\ y - y_0 = \lambda \cdot b \\ z - z_0 = \lambda \cdot c \end{cases}$$

Nota 12 (retta passante per l'origine). Se la retta passa per $(0,0,0)$ si ha che:

$$\exists \lambda : P_0 + \lambda \cdot \underline{u} = 0$$

Quindi P_0 e \underline{u} sono linearmente dipendenti. Se sono indipendenti la retta non passerà mai per l'origine.

posizione delle rette nello spazio

Due rette nello spazio possono essere **parallele, incidenti o sghembe**.

Siano:

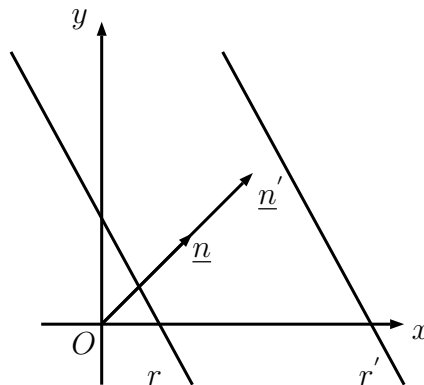
$$\begin{cases} \underline{v} = P_0 + \lambda \cdot \underline{u}_1 \\ \underline{w} = Q_0 + \tau \cdot \underline{u}_2 \\ P_0 + \lambda \cdot \underline{u}_1 = Q_0 + \tau \cdot \underline{u}_2 \longrightarrow P_0 - Q_0 = \tau \cdot \underline{u}_2 - \lambda \cdot \underline{u}_1 \end{cases}$$

Sia quindi $[\underline{u}_2, -\underline{u}_1]$ la matrice dei coefficienti. Se questa matrice ha rango 2 si ha che le rette non sono parallele (non si ha dipendenza lineare). Inoltre se il rango di $[P_0 - Q_0, \underline{u}_2, -\underline{u}_1] = 2$ si ha che le rette sono incidenti e $P_0 - Q_0$ è combinazione lineare di \underline{u}_2 e $-\underline{u}_1$.

Parallelismo e perpendicolarità Siano due rette r , di equazione $a \cdot x + b \cdot y + c = 0$ e r' , di equazione $a' \cdot x + b' \cdot y + c' = 0$. Le due rette sono parallele sse i vettori $\underline{n} = (a, b)$ e $\underline{n}' = (a', b')$ sono paralleli, ovvero se $\exists k \in \mathbb{R}$, $k \neq 0$ tale che:

$$\begin{cases} a = k \cdot a' \\ b = k \cdot b' \end{cases}$$

che è la **condizione di parallelismo**



Questo risultato si può ottenere anche in una maniera diversa:
 le due rette hanno punti in comune solo se il sistema formato dalle loro equazioni ha soluzioni:

$$\begin{cases} a \cdot x + b \cdot y + c = 0 \\ a' \cdot x + b' \cdot y + c' = 0 \end{cases}$$

Se $\begin{vmatrix} a & b \\ a' & b' \end{vmatrix} \neq 0$ si ha per Cramer che si ha una e una sola soluzione, quindi le rette sono incidenti.

Se $\begin{vmatrix} a & b \\ a' & b' \end{vmatrix} = 0$ si possono avere due casi:

- il sistema non ha soluzioni e le rette quindi sono parallele e distinte
- il sistema ha infinite soluzioni e quindi le rette sono coincidenti

$\begin{vmatrix} a & b \\ a' & b' \end{vmatrix} = 0$ implica che le righe della matrice sono proporzionali e quindi linearmente dipendenti, ovvero $\exists k \in \mathbb{R}, k \neq 0$ tale che:

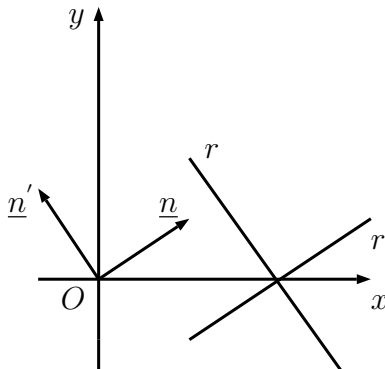
$$\begin{cases} a = k \cdot a' \\ b = k \cdot b' \end{cases}$$

la stessa condizione trovata in precedenza.

Siano ora r e r' definite come sopra. Siano $\underline{n} = (a, b) = a \cdot \underline{i} + b \cdot \underline{j}$ e $\underline{n}' = (a', b') = a' \cdot \underline{i} + b' \cdot \underline{j}$ perpendicolari alle rette. Quindi r è perpendicolare a r' sse \underline{n} è perpendicolare a \underline{n}' . Cioè sse:

$$a \cdot a' + b \cdot b' = 0$$

tale formula è detta **condizione di perpendicolarità** tra le due rette.



Suppongo di avere le equazioni parametriche delle rette:

$$\begin{cases} x = x_0 + l \cdot t \\ y = y_0 + m \cdot t \end{cases} \quad e \quad \begin{cases} x' = x'_0 + l' \cdot t \\ y' = y'_0 + m' \cdot t \end{cases}$$

Si ha che $\underline{n} = (a, b) = a \cdot \underline{i} + b \cdot \underline{j}$ e $\underline{n}' = (a', b') = a' \cdot \underline{i} + b' \cdot \underline{j}$ sono paralleli sse lo sono anche r e r' , cioè sse $\exists k \in \mathbb{R}, k \neq 0$ tale che:

$$\begin{cases} l = k \cdot l' \\ m = k \cdot m' \end{cases}$$

invece r è perpendicolare a r' sse i vettori sono perpendicolari, ovvero se:

$$l \cdot l' + m \cdot m' = 0$$

Rette sghembe

Definizione 39. Due rette si dicono sghembe se non sono complanari, quindi ne incidenti ne parallele

Per trovarle basta verificare che il sistema delle loro equazioni non ha soluzione e che le rette non siano parallele.

Basi ortonormali

Definizione 40. Sia $\underline{v}_1, \dots, \underline{v}_n$ una base. Essa è una **base ortonormale** se:

- $\underline{v}_i \cdot \underline{v}_j = 0, i \neq j$
- $\|\underline{v}_i\| = 1$

Approfondimento sul piano

Sia un piano nello spazio, si cerca:

- passaggio per un punto P_0
- direzione perpendicolare al piano

Si ha che $P - P_0$ è ortogonale a $v \wedge w$ quindi:

$$P - P_0 = \alpha \cdot v + \beta \cdot w$$

equazione cartesiana del piano. Quindi $P = (x, y)$ è tale che $(x - x_0, y - y_0, z - z_0) = \alpha \cdot v + \beta \cdot w$ inoltre si ha:

$$(x - x_0) \cdot a + (y - y_0) \cdot b + (z - z_0) \cdot c = 0$$

\downarrow

$$a \cdot x + b \cdot y + c \cdot z - (x_0 \cdot a + y_0 \cdot b + z_0 \cdot c) = 0$$

tutte le equazioni ha tre incognite omogenee sono un piano.

2 piani π e π' sono paralleli se i rispettivi vettori normali sono tra loro paralleli, rispettivamente ortogonali.

2 rette r e r' sono parallele se i rispettivi versori sono proporzionali e rispettivamente perpendicolari.

domande:

- Siano r una retta e π un piano è possibile trovare una retta r' contenuta nel piano che sia sghemba con r ? Solo se r non appartiene al piano
- Siano r una retta e π un piano è possibile trovare una retta r' contenuta nel piano che sia perpendicolare a r ? Sempre infatti

$$\begin{cases} v \cdot w = 0 \\ w = \alpha \cdot v_1 + \beta \cdot v_2 \end{cases}$$

ha sempre soluzioni con $w = (a, b, c)$, infatti $(\alpha \cdot v_1 + \beta \cdot v_2) \cdot v = 0$

distanza di un punto P da un piano:

calcolo la norma di $\overline{PP_0}$. il piano è $a \cdot x + b \cdot y + c \cdot z + d = 0$. SI ha $v \cdot w = \|v\| \cdot \|w\| \cdot \cos \theta$, quindi con $\theta = 0$, π si ha $\|v \cdot w\| = \|v\|$. inoltre $w = \left(\frac{a}{\sqrt{a^2+b^2+c^2}}, \frac{b}{\sqrt{a^2+b^2+c^2}}, \frac{c}{\sqrt{a^2+b^2+c^2}} \right)$ quindi

$$\begin{aligned} \|P - P_0\| &= \frac{a \cdot (x - x_0) + b \cdot (y - y_0) + c \cdot (z - z_0)}{\sqrt{a^2 + b^2 + c^2}} \\ &= \frac{a \cdot x + b \cdot y + c \cdot z - (x_0 \cdot a + y_0 \cdot b + z_0 \cdot c)}{\sqrt{a^2 + b^2 + c^2}} \end{aligned}$$

ma dato che il punto sta sul piano si ha che :

$$-(x_0 \cdot a + y_0 \cdot b + z_0 \cdot c) = -d$$

quindi:

$$\|P - P_0\| = \frac{a \cdot x + b \cdot y + c \cdot z + d}{\sqrt{a^2 + b^2 + c^2}}$$

esercizi:

- quel è il minimo del seguente insieme di numeri:

$$\left\{ \text{dist}(p, l) \text{ dove } p = (1, 0, 1) \right.$$

e H è il piano e l una retta del piano $2 \cdot x - 3 \cdot y - z = 0$

$$= \frac{2 - 1}{\sqrt{4 + 9 + 1}}$$

6.5 Coniche

Prendendo un cono a due falde e tagliandolo con un piano si ottengono le cosiddette *coniche*, dette anche *sezioni coniche*, ovvero delle curve tra le quali si distinguono le *coniche non degeneri*: *ellissi, parabole e iperbole*

6.5.1 Ellisse

Definizione 41. *se prendo due punti fissi, detti fuochi $F1$ e $F2$, e un P , punto generico e ne prendo la distanza coi fuochi ho che la somma di queste distanze rimane costante $\overline{PF1} + \overline{PF2} = k$, $k \in \mathbb{R}$, a è il semiasse maggiore e b è il semiasse minore. l'ellisse è un luogo di punti, dal punto di vista geometrico. Come sistema di riferimento prendo la retta tra i due punti e la retta perpendicolare passante per il punto medio tra essi. Si ha la seguente equazione:*

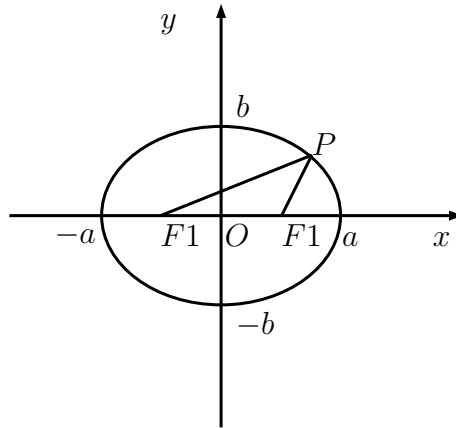
$$\frac{x^2}{a^2} + \frac{y^2}{b^2} = 1$$

se il punto di coordinate (x, y) soddisfa l'equazione lo fa anche quello di coordinate $(-x, y)$, è simmetrica sull'ordinata e anche sulle ascisse $(x, -y)$ e sull'origine $(-x, -y)$. Se $y = 0$ si ha che $x = \pm a$ e se metto $x = 0$ ho $y = \pm b$.

$k = 2 \cdot \sqrt{b^2 + c^2}$ con c distanza tra il centro e b , la distanza focale.

La circonferenza è un ellisse con i due fuochi coincidenti.

Ecco un disegno:



6.5.2 Iperbole

Definizione 42. se prendo due punti fissi, detti fuochi $F1$ e $F2$, e un P , punto generico e ne prendo la distanza coi fuochi ho che la differenza di queste distanze rimane costante in modulo: $|\overline{PF1} - \overline{PF2}| = k, k \in \mathbb{R}$. Si sceglie un sistema di riferimento, l'asse x sarà la retta dei fuochi e l'asse y la perpendicolare che incide nel punto medio della distanza dei fuochi. Si ha:

$$\frac{x^2}{a^2} - \frac{y^2}{b^2} = 1$$

se il punto di coordinate (x, y) soddisfa l'equazione lo fa anche quello di coordinate $(-x, y)$, è simmetrica sull'ordinata e anche sulle ascisse $(x, -y)$ e sull'origine $(-x, -y)$. Se $y = 0$ si ha che $x = \pm a$ e se metto $x = 0$ ho $-y^2 = b^2$, quindi non ha intersezioni con l'asse delle y .

Vedo $y = f(x)$, ma è impossibile, perché ad una x corrisponderebbero due y . Ma metà curva va bene:

$$y = \pm \sqrt{\frac{b^2}{a^2} \cdot x^2 - b^2}$$

sono tutti valori positivi, quindi, spostandomi sul limite ho:

$$\lim_{x \rightarrow \infty} \frac{b}{a} \cdot x \cdot \sqrt{1 - \frac{a^2}{x^2}} = \frac{b}{a} \cdot x \cdot \left(1 + \overbrace{\frac{1}{2} \cdot \frac{-a^2}{x^2} + o\left(\frac{1}{x^2}\right)}^{\rightarrow 0} \right) = \frac{b}{a} \cdot x$$

si ottiene quindi un asintoto obliquo, mentre l'altro è $-\frac{b}{a} \cdot x$

se i due asintoti sono rette ortogonali tra loro si ha un caso particolare:

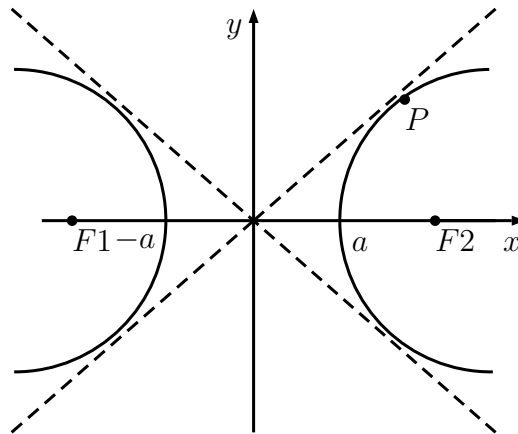
$$\frac{b}{a} \cdot \left(-\frac{b}{a} \right) = -1 \longrightarrow b = a$$

quindi $x = y$ e $-x = y$ sono i due asintoti, ovvero sono una rotazione degli assi cartesiani. Dopo la rotazione si ha l'iperbole rappresentabile con una funzione:

$$y = f(x) = \frac{\alpha \cdot x + \beta}{\gamma \cdot x + \delta}$$

e si ha $x \cdot y = h$, $h \in \mathbb{R}$ costante negativa, se avessi ruotato nell'altro senso gli assi avrei avuto la costante positiva

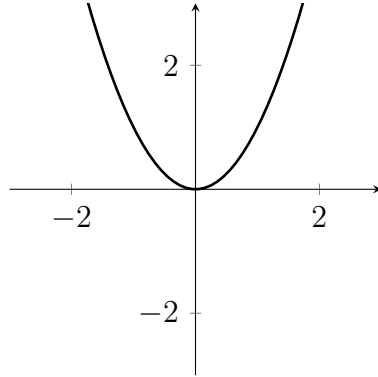
ecco un disegno:



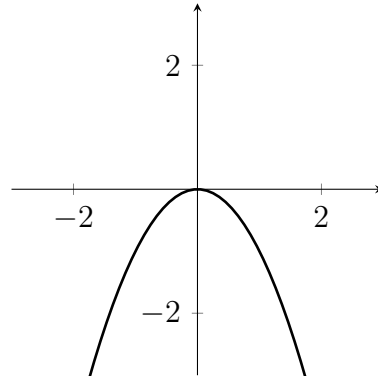
6.5.3 Parabola

Definizione 43. Si hanno una retta (direttrice) e un punto (fuoco). Voglio che un punto P stia sulla parabola sse la distanza del punto con la direttrice è uguale a quella tra il punto e il fuoco. Il punto medio, O del segmento che congiunge perpendicolarmente direttrice e fuoco sta sulla parabola. Il sistema di riferimento ha come x la retta perpendicolare alla direttrice passante per il punto e come Y la retta tangente alla parabola passante per O . In questo sistema di riferimento si ha una funzione e mediante traslazione si ha $y = a \cdot x^2 + b \cdot y + c$.

Con $a > 0$ la parabola sta sopra l'asse delle x



Con $a < 0$ sotto



6.5.4 Equazione generale delle coniche

Ellissi, parabole e iperbole sono tutte equazioni sempre di secondo grado in x e y . Cerco un'equazione più generica per rappresentare le curve:

$$a_{1,1} \cdot x^2 + 2 \cdot a_{1,2} \cdot x \cdot y + a_{2,2} \cdot y^2 + 2 \cdot a_{1,3} \cdot x + 2 \cdot a_{2,3} \cdot y + a_{3,3} = 0$$

con la seguente matrice associata:

$$\begin{pmatrix} a_{1,1} & a_{1,2} & a_{1,3} \\ a_{2,1} & a_{2,2} & a_{2,3} \\ a_{3,1} & a_{3,2} & a_{3,3} \end{pmatrix} \cdot \begin{pmatrix} x \\ y \\ 1 \end{pmatrix}$$

con $a_{1,2} = a_{2,1}$, $a_{1,3} = a_{3,1}$, $a_{3,2} = a_{2,3}$

Esempio 10. prendo $x^2 + 2 \cdot x + 2 \cdot y^2 - 1 = 0$. Si ha per la rappresentazione indicata sopra:

$$\begin{pmatrix} 1 & 0 & -1 \\ 0 & 2 & 0 \\ -1 & 0 & -1 \end{pmatrix} \cdot \begin{pmatrix} x \\ y \\ 1 \end{pmatrix} = \begin{pmatrix} x & y & 1 \end{pmatrix} \cdot \begin{pmatrix} x-1 \\ 2 \cdot y \\ -x-1 \end{pmatrix} = x^2 + 2 \cdot x + 2 \cdot y^2 - 1$$

con questa equazione generale si hanno dei casi estremi in cui un'equazione di secondo grado (tipo $x^2 + y^2 + 1 = 0$ (impossibile) o $(x+y+2) \cdot (x-y) = 0$ (rette perpendicolari) o $(y-x) \cdot (y-x-1) = 0$ (rette parallele)) non vale nulla.

L'algebra ci insegna come trovare le equazioni corrette:

Teorema 34 (Spiegato malissimo). Sia $A = \begin{pmatrix} a_{1,1} & a_{1,2} & a_{1,3} \\ a_{2,1} & a_{2,2} & a_{2,3} \\ a_{3,1} & a_{3,2} & a_{3,3} \end{pmatrix}$. Se $\det(A) \neq 0$ la conica non è degenera, ovvero non è una coppia di rette (o una retta contata due volte).

Teorema 35. Sia poi il complemento algebrico dell'elemento di posto $(3,3)$, ovvero considero solo gli elementi di secondo grado: $A_{3,3} = \begin{pmatrix} a_{1,1} & a_{1,2} \\ a_{2,1} & a_{2,2} \end{pmatrix}$, ne cerco gli autovalori e gli autovettori. Trovo quindi la matrice diagonalizzante, ne calcolo il determinante e divido tutti i valori per la radice del determinante. Si ottiene una matrice P tale che $P^{-1} = P^T$, si ha quindi una **matrice ortogonale** (matrici dove $P^{-1} = P^T$, dove i vettori colonna/riga sono ortogonali tra loro e che hanno lunghezza 1). Sia D la matrice diagonale con gli autovalori come valori della diagonale, si ha che:

$$A \cdot P = P \cdot D \longrightarrow A = P \cdot D \cdot P$$

Siano ora $\underline{v}x = \begin{pmatrix} x \\ y \end{pmatrix}$ e $\underline{v}^T = (x, y)$. Si ha che:

$$\underline{v}^T \cdot A \cdot \underline{v} = \underline{v}^T \cdot P \cdot D \cdot P^{-1} \cdot \underline{v}$$

e si ha che:

$$W = P^{-1} \cdot \underline{v} \\ w^T = \underline{v}^T \cdot (P^{-1})^T$$

Si ha quindi che:

$$w^T = \underline{v}^T, \quad P^{-1} = P^T, \quad (P^T)^T = P$$

quindi:

$$\underline{v} = P^{-1} \cdot \underline{v}, \quad w^T \cdot D \cdot w$$

facendo quindi $\underline{v}^T \cdot D \cdot \underline{v}$ si torna all'equazione di partenza.

Si ha che è sempre possibile ruotare gli assi in modo che si prendano gli assi di simmetria della conica

Si può ora capire come riconoscere le coniche:

Sia $A = \begin{pmatrix} a_{1,1} & a_{1,2} & a_{1,3} \\ a_{2,1} & a_{2,2} & a_{2,3} \\ a_{3,1} & a_{3,2} & a_{3,3} \end{pmatrix}$ che sappiamo essere però: $A = \begin{pmatrix} a_{1,1} & a_{1,2} & a_{1,3} \\ a_{1,2} & a_{2,2} & a_{2,3} \\ a_{1,3} & a_{2,3} & a_{3,3} \end{pmatrix}$
e sia: $A_{3,3} = \begin{pmatrix} a_{1,1} & a_{1,2} \\ a_{1,2} & a_{2,2} \end{pmatrix}$

- se $\det(A) = 0$ la conica è degenera
- se $\det(A) \neq 0$ la conica non è degenera
- se $\det(A_{3,3}) = 0$ si ha una parabola
- se $\det(A_{3,3}) < 0$ si ha un'iperbole
 - se $a_{1,1} + a_{2,2} = 0$ è equilatera
- se $\det(A_{3,3}) > 0$ si ha:
 - se $a_{1,1} \cdot \det(A) < 0$ si ha un'ellisse
 - se $a_{1,1} \cdot \det(A) > 0$ non si ha nulla

Si hanno le seguenti notazioni:

- si denota come **invariante lineare** $I_1 = a_{1,1} + a_{2,2}$
- si denota come **invariante quadratico** $I_2 = \det(A_{3,3})$
- si denota come **invariante cubico** $I_3 = \det(A)$

Esempio 11. *Sia:*

$$x^2 + 6x \cdot y - 2 \cdot x - 8 \cdot y = 0$$

scrivo la matrice:

$$A = \begin{pmatrix} 1 & 3 & -1 \\ 3 & 0 & -4 \\ -1 & -4 & 0 \end{pmatrix}$$

Si ha quindi:

$$A_{3,3} = \begin{pmatrix} 1 & 3 \\ 3 & 0 \end{pmatrix}$$

calcolo il determinante: $\det(A) = -8$ e $\det(A_{3,3}) = -9$ quindi si ha un'iperbole non equilatera

Esercizio 4. *si ha:*

$$x^2 - 4 \cdot x \cdot y + y^2 - 2 \cdot x + 4 \cdot y - 1 = 0$$

scrivo la matrice:

$$A = \begin{pmatrix} 1 & -2 & -1 \\ -2 & 1 & 2 \\ -1 & 2 & -1 \end{pmatrix}$$

$$A_{3,3} = \begin{pmatrix} 1 & -2 \\ -2 & 1 \end{pmatrix}$$

calcolo il determinante: $\det(A) = 6$ e $\det(A_{3,3}) = -3$ quindi si ha un'iperbole non equilatera